LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina).
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 18 10 1 80
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

Nuovi disordini pel rincaro del pane

Nella provincia di Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 30, ore 10,42:

Oltre ai disordini già segnalati, iersera accaddero pure ad Aversa gravissimi fatti. Una grandissima folla di donne, fanciulli ed operai disoccupati percorse le vie gridando: *Vogliamo pane!* e rompendo e fracassando i fanali e le insegne.

La dimostrazione si diresse verso il Municipio, dove fu caricata dalla cavalleria. Fu rotta la linea telegrafica provinciale. Si devastarono e si abbruciarono i casotti del dazio.

***

Ci telegrafano da Napoli, 30, ore 15:

Stamane una dimostrazione d'un centinaio di donne della sezione Mercato ha cominciato a chiedere il ribasso del pane. Si recò alla sezione del Municipio, dove non potè salire; indi, per il rettifilo dal duomo alla stazione, giunse in piazza del Municipio centrale, dove ingrossò, e, preceduta da una bandiera, si fece in avanti.

Una Commissione salì al Municipio per parlamentare colle Autorità civiche; ne riportò la risposta che si sarebbe provveduto pel ribasso del pane.

La dimostrazione, passando per la galleria, dove strepitò, rompendo qualche tavolino, si recò alla Prefettura. Quivi una Commissione parlò al prefetto, il quale assicurò che si sarebbe provveduto pel pane a buon mercato; evitò ulteriori disordini assicurando che manterrà ad ogni costo l'ordine.

La dimostrazione ritornò al Municipio, dove la truppa la sciolse senza incidenti. Qua e là avvennero disordini senza gravità.

L'Autorità politica, d'accordo con quella militare, dispose per l'occupazione militare delle piazze e dei punti più popolosi. Sono giunti stamane quattro battaglioni di rinforzo.

Stamane a Secondigliano si ripeterono i tumulti perchè il pane, ribassato a centesimi 30, mancava ai bisogni del paese, avendolo la popolazione dei paesi circostanti anticipatamente comprato. Si fecero molti schiamazzi; vennero bruciati altri due casotti daziari. Il sindaco ha ordinato forni municipali. La popolazione è in fermento, in attesa dell'adempimento della promessa; pattuglie di soldati di fanteria e cavalleria circolano in paese.

A Giuliano iersera duemila persone che chiedevano pane e lavoro ruppero i fanali a petrolio nel paese, lasciandolo al buio, e incendiarono i casotti daziari. Il sindaco, mediante banditori, annunziò alla popolazione il ribasso del pane bruno a centesimi 30. Ciò nullameno vi furono alcuni ferimenti e furono operati venti arresti. Stamane due squadroni di cavalleria ed una compagnia di fanteria ristabilirono l'ordine.

A Sant'Antimo e Cercola iersera ebbe luogo un principio di sollevazione, che fu soffocato dall'intervento dei rispettivi sindaci, che promisero ribassi subito sul prezzo del pane. La calma è ristabilita.

Nella provincia di Bari.

Bari, 30 (*Stefani*). — In vari paesi della provincia, come Palo del Colle e Bitonto, avvennero ieri disordini.

A Bitonto fu incendiato l'ufficio daziario, ma venne arrestato l'autore principale dell'incendio.

A Modugno avvennero ieri sera tumulti. La forza pubblica fu obbligata a far fuoco; uno dei tumultuanti ucciso ed un altro ferito.

L'agitazione nel Bolognese.

Ci telegrafano da Bologna, 30, ore 14,10:

Stante i prezzi del pane, fu deciso di riaprire le cucine economiche, con concorso delle Autorità e di privati. Bologna è tranquilla, ma per domani si temono agitazioni e disordini.

Naturalmente, i partiti radicali sfruttano la penosa situazione.

Dalla provincia giungono notizie non rassicuranti. In Castel San Pietro stamane rinnovaronsi disordini, pretendendo la folla distribuzioni di pane e di farina dalle Autorità e dai privati.

Il prefetto di Bari.

Roma, 30 (*Stefani*). — E' assolutamente insussistente che il Governo adottò provvedimenti riguardo al prefetto di Bari.

Il ministro dell'interno mandò a Bari fino dal primo momento l'ispettore generale Cassis per procedere sui fatti avvenuti ad una inchiesta, dei cui risultati è in attesa.

La destituzione del sotto-prefetto di Faenza.

Roma, 30 (*Stefani*). — Sin dalle prime notizie dei disordini di Faenza fu disposta una inchiesta sui fatti avvenuti. Intanto, in base ai rapporti delle Autorità locali, si è tolta la direzione del circondario al sotto-prefetto, sostituendolo con altro funzionario. Analogo provvedimento fu preso pel delegato-capo dell'ufficio di pubblica sicurezza, che fu sostituito da un ispettore.

La riduzione delle tariffe pel trasporti ferroviari e marittimi dei generi alimentari.

Roma, 30 (*Stefani*). — Il Consiglio dei ministri ha deliberato di valersi dell'art. 38 del capitolato per le Convenzioni ferroviarie riducendo del 50 0/0 le tariffe ferroviarie sui generi alimentari in tutto il regno.

Il Consiglio dei ministri ha deliberato di applicare l'art. 65 delle Convenzioni marittime e di ridurre perciò del 50 0/0 le tariffe pei trasporti dei generi alimentari.

Una classe chiamata sotto le armi?

L'abolizione del dazio sulle farine.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 18,15:

Apprendo adesso da ottima fonte che il Governo sottoporrà quanto prima alla firma del Re, costà in Torino, un decreto per la chiamata sotto le armi di una classe in congedo per misure di sicurezza richieste dagli ultimi avvenimenti.

— Con altro decreto si abolirebbe ogni dazio doganale sulle farine.

***

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 21,5:

L'*Esercito*, a proposito delle rivolte di Bari e Foggia, osserva che se le Autorità militari avessero impiegato le truppe, come è prescritto, le dimostrazioni non avrebbero preso proporzioni gravi.

Dice che il Ministero ha disposto che la guarnigione di Napoli venga immediatamente rinforzata con quattro battaglioni di fanteria, tratti da altri Corpi d'armata.

Annunzia che, per non lasciar mancare il frumento ai Comuni bisognosi, l'Amministrazione militare ha concretato un sistema di acquisti che dia modo di somministrare il grano a prezzo equo.

Frattanto Rudinì ha avuto stamane un lungo colloquio col ministro della guerra e col sottosegretario Afan de Rivera. Un altro Consiglio di ministri si è tenuto nel pomeriggio; vi si sarebbero presi gli opportuni concerti per provenire che si rinnovino i disordini.

Pel caso che il rinforzo dato dal richiamo dei carabinieri in congedo non fosse sufficiente, vennero già predisposte altre misure che potranno immediatamente essere effettuate.

Il richiamo dei carabinieri.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 11,5:

I carabinieri richiamati si presenteranno il mattino del 2 maggio al Comando della Legione nel cui territorio risiedono. Il Ministero della guerra ha accordata la tariffa militare pei viaggi ai richiamati.

Non si concederanno rinvii ad altra chiamata per nessuna ragione. L'Autorità militare impiegherà i richiamati dove il servizio lo renderà necessario. Il numero dei richiamati è calcolato di circa duemila.

L'*Esercito* dice che il Ministero della guerra, in attesa di moltissime partite di grano già provvisto ed in viaggio, prossime ad arrivare nei nostri porti, ha potuto mandare nell'Italia meridionale grande quantità di grano, facendo notevoli spostamenti dai magazzini militari dell'Italia settentrionale ed istituendo magazzini provvisori.

L'*Italia Militare* approva il sistema di richiamare le classi dei carabinieri per ragioni d'ordine pubblico, perchè dice irragionevole lo sconvolgere con richiami i Corpi di truppa, quando avvi un'arma speciale per siffatto servizio.

L'alleanza anglo-americana un fatto compiuto.

I termini dell'accordo.
L'impressione in Europa.

(*Per dispaccio alla* Stampa).

Londra, 30, ore 13,40:

Fin da quando la vertenza tra la Spagna e gli Stati Uniti cominciò ad aggravarsi, si parlò ripetutamente di una probabile conclusione di alleanza fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti.

Vi furono anzi dei momenti in cui siffatta alleanza venne già data come un fatto compiuto.

Ad avvalorare la credenza di tali voci stava il fatto innegabile che l'Inghilterra non solo nulla fece in favore della Spagna, ma che anzi essa vide la questione ispano-americana entrare in uno stadio acuto con una compiacenza che non si curò punto di celare.

Fin dal primo momento, l'opinione pubblica e la stampa inglesi dimostrarono in modo non equivoco che tutte le loro simpatie andavano agli Stati Uniti.

Finora, però, le voci affermanti l'esistenza di negoziati per la conclusione di un accordo anglo-americano vennero sempre smentite dagli organi ufficiosi inglesi.

E' naturale che un atto il quale può avere sì grandi conseguenze sulla politica mondiale e produrre in ogni paese una grande impressione sia stato accuratamente celato fino a quando esso non fosse un fatto compiuto. E che l'alleanza della Gran Bretagna cogli Stati Uniti sia ormai stipulata è quel che oggi mi risulta da una ottima fonte.

Una persona molto addentro alle segrete cose mi comunica le basi sulle quali siffatto accordo sarebbe stato compiuto.

Gli Stati Uniti si annetteranno le isole Filippine, attualmente in possesso della Spagna, con il consenso dell'Inghilterra. Questa ultima permetterebbe anche che gli americani bombardassero le coste spagnuole.

In compenso gli Stati Uniti favorirebbero moralmente, ed occorrendo anche materialmente, la politica inglese nell'Estremo Oriente contro la Russia.

E' inutile che vi faccia rilevare la grande importanza di queste informazioni, le quali mi vengono da persona che è in grado di conoscere bene quel che accade nel Ministero degli affari esteri inglese.

Un tale accordo non mancherà di riuscire estremamente sgradito non solamente alla Russia, ma anche a tutte quelle nazioni europee le quali hanno gravi interessi nell'Estremo Oriente. Così la Francia e forse anche la stessa Germania se ne adombreranno indubbiamente.

Tutta la politica europea può essere sconvolta dal fatto di un accordo tra Inghilterra e Stati Uniti. E' una nuova incognita che appare sull'orizzonte politico e che è piena di gravi conseguenze.

L'equilibrio europeo, ad ottenere e conservare il quale tanto si è affannata la diplomazia in questo fine di secolo, può venirne compromesso.

E non sarebbe meraviglia che gli attuali sistemi di alleanze venissero dal nuovo patto anglo-americano, spostati in parte.

A che si riduce il bombardamento di Matanzas!

La *Stefani* ci comunica da **Key West**, 30:

La nave ammiraglia *New York*, perlustrando le coste occidentali di Cuba, lanciò tre obici.

L'incidente fu esagerato da notizie che lo qualificarono il bombardamento di Cuba.

La squadra americana alle Filippine.

La *Stefani* ci comunica da **Hong-Kong**, 30:

Credesi che la flotta spagnuola non lascierà le acque di Manilla per appoggiare i forti che difendono la baia. Dicesi che le navi della squadra degli Stati Uniti vennero segnalate nel largo di Bolinas. Il tempo cattivissimo impedisce alla squadra degli Stati Uniti di comunicare cogli insorti.

Una nave americana sfuggita all'inseguimento.

La *Stefani* ci comunica da **New York**, 30:

L'incrociatore *Paris* fu segnalato ad est di Fireisland alle ore 2,47 (ora di New York).

Un abile manifesto del governatore delle Filippine.

Ci telegrafano da Madrid, 30, ore 10,5:

Il governatore delle Filippine ha pubblicato un proclama agli indigeni dell'Arcipelago, nel quale è detto:

« Il nemico che vorrebbe impossessarsi del vostro territorio occupa immense regioni di cui ha distrutto le popolazioni indigene, mentre la Spagna ha civilizzato gli abitanti di questo paese, da essa scoperto. Tale è il fato che il nemico vi riserba se cadrete fra le mani degli americani. »

Questo proclama fece ottimo effetto; diversi battaglioni di filippini già si sono formati per respingere gli americani.

Le nazioni europee e gli Stati Uniti.

La *Stefani* ci comunica da **Vienna**, 30:

La *Politische Correspondenz* annunzia che il tenente di vascello Rodler fu nominato addetto navale della Legazione d'Austria-Ungheria a Washington per la durata della guerra ispano-americana.

***

La *Stefani* ci comunica da **Washington**, 30:

Gli ambasciatori di Francia, Inghilterra e probabilmente anche di Germania presenteranno al Governo degli Stati Uniti osservazioni circa il progettato aumento dei diritti di tonnellaggio.

La caccia al yacht di Gordon Bennett.

Il segreto sulle notizie militari.

Ci telegrafano da Parigi, 30, ore 20,25:

Il yacht *Namouna*, del milionario Gordon Bennett, proprietario del *New York Herald*, uscito dal porto di Saint-Raphael, battendo bandiera americana, fu visto da due fregate e tre torpediniere spagnuole, che gli diedero la caccia. Riuscì a rifugiarsi nel porto di Saint-Tropez, dove è bloccato.

— Il generale Alger, ministro spagnuolo della guerra, proibì che si forniscano informazioni alla stampa e si discutano quistioni militari coi *reporters* dei giornali.

Il console inglese a Santiago di Cuba chiese d'urgenza una nave per lasciare la città, dove la sua vita è in pericolo.

Per l'inchiesta sulle elezioni di Torino, Fossano e Nizza Monferrato.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 16,30:

Il Comitato inquirente partirà per Savigliano il sei o il sette corrente; si aspetta solo la decisione di Pompilj per fissare il giorno.

Le relazioni Giusso per l'elezione di Torino, IV Collegio, e per l'elezione di Fossano; la relazione di Callaini per Nizza Monferrato, non saranno pronte prima della riapertura della Camera, avendo i relatori in questi giorni sospeso il rispettivo lavoro.

Insuccessi dei francesi in Africa.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 22,10:

La *Tribuna* riceve una lettera da Gibuti nella quale si dà notizia di un viaggiatore francese, certo Goguyer, il quale, andato a Adis-Abeba in missione commerciale, fu fatto prigioniero all'Harrar. Le Autorità francesi cercano di tenere segreto il fatto.

La lettera parla dell'insuccesso della missione Beauchamp, che non riuscì a penetrare nella vallata del Nilo Bianco.

Infine dice falso che Maconnen siasi recato al lago Rodolfo. Attribuisce alle manovre francesi tali voci, prive di fondamento.

Un punto oscuro nel bilancio dell'Eritrea.

Roma, 30, ore 21,40. — La Sotto-Giunta pel bilancio degli esteri, presieduta da Coppino, ha domandato alla Consulta un allegato al conto della Colonia Eritrea, per approvare lo stanziamento di cinque milioni. L'allegato, che deve essere preparato a Massaua, finora non fu mandato alla Sotto-Giunta, la quale sente tutta la responsabilità di dover approvare tale somma in base a dichiarazioni fatte nello scorso anno dal presidente del Consiglio, e che si sono mostrate coi fatti assai lontane dalla realtà. Pare che la Sotto-Giunta sia unanime in quest'ordine d'idee.

La tratta degli schiavi nel Mar Rosso.

Roma, 30, ore 21,40. — Notizie dall'Eritrea recano che, essendo stato ridotto il numero delle navi da guerra nel Mar Rosso, si sono verificati alcuni casi di tratta di schiavi fra le coste del Mar Rosso e l'Arabia, per mezzo di sambuchi indigeni.

Provvedimenti di pubblica sicurezza pel 1° maggio a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 21,40:

Oggi l'on. Rudinì ha conferito col generale Pelloux e poscia col prefetto, affine di prendere accordo onde domani l'ordine pubblico in Roma non sia turbato. Nel pomeriggio vi furono continue conferenze tra Rudinì, Zanardelli, Branca, Pavoncelli, Gallo, Afan De Rivera. La guarnigione di Roma fu rinforzata con reparti tolti ad Orvieto, Civitavecchia e Perugia.

La Divisione militare ha emanato disposizioni per domani: tutte le truppe saranno consegnate e distribuite nei vari centri della città. I quartieri fuori Porta saranno occupati dalla cavalleria; verranno raddoppiati i posti di guardia; ogni sezione di pubblica sicurezza avrà a propria disposizione 250 uomini; un battaglione risiederà alla Questura centrale; un altro al Ministero dell'interno.

La *Corrispondenza Politica* ritiene non improbabile che alcune navi della squadra attiva, perdurando l'agitazione in alcune provincie, siano inviate di stazione ai porti del mezzogiorno, per concorrere con gli equipaggi al servizio di pubblica sicurezza.

Roma, 30 (*Stefani*). — Rudinì ha dato le più severe istruzioni pel mantenimento dell'ordine in occasione del 1° maggio, disponendo che nessuna passeggiata, nessun assembramento e nessun tentativo di turbare la pubblica tranquillità siano tollerati.

L'INAUGURAZIONE DELL'ESPOSIZIONE NAZIONALE e della Mostra d'Arte Sacra.

I discorsi del Duca d'Aosta, del ministro Cocco-Ortu, dell'Arcivescovo di Torino, ecc.

Prima della cerimonia.

Il cielo, ieri mattina, non ha voluto essere solamente essere benigno, ma ha voluto essere eccezionalmente splendido, contribuendo così alla bellezza ed alla solennità della festa.

Il più bel sole di primavera spandeva raggi tiepidi e vivissimi, l'aria era purissima e la candida corona delle nostre Alpi e le ridenti colline parevano vicine come volessero anch'esse prendere parte alla celebrazione della patria, civiltà, del lavoro.

La città fin dalle prime ore del mattino presentava un aspetto, diremo così, delle grandi occasioni. Le vie erano assai popolate, lunghe file di carrozze cariche di gente sbucanti da ogni via si vedevano prendere la direzione del Valentino; le tramvie erano zeppe, e la fiumana di gente si riversava nei pressi dell'Esposizione, e nelle vie per le quali dovevano passare i Reali.

Questo movimento si andò accentuando per la immensa quantità di gente portata dai treni ferroviari e tranviari. Questi ultimi arrivati furono tanti che alle stazioni vi fu un pigia pigia eccezionale.

Intorno alle 8, le vie principali per le quali dovevano passare i Sovrani ed i Principi presentavano uno spettacolo pittoresco, nel quale dominavano le eleganti toilette femminili.

I balconi e le finestre, ornati di drappi e bandiere, tripudiavano con i colori nazionali.

Alle 8 1/2 le truppe cominciarono a prendere i loro posti.

In piazza Castello si trovavano parecchie batterie d'artiglieria da campagna; nel primo tratto di via Roma alcune compagnie di artiglieria comandate da un maggiore; in piazza San Carlo altre batterie da montagna ed il reggimento cavalleria *Roma*; nel secondo tratto di via Roma 1° regg. Bersaglieri; in piazza Carlo Felice il 4° regg. fanteria.

Salutate militarmente da un drappello militare, appositamente comandato, le rappresentanze della Camera e del Senato, scortate da carabinieri a cavallo, mossero dall'*Albergo d'Europa*, in quattro vetture, dirigendosi all'Esposizione.

I Sovrani si recano all'Esposizione.

Poco dopo alcuni squilli di tromba annunziano l'uscita dal real palazzo della principessa Laetitia. S. A., in elegantissima toletta, occupava un bellissimo *landau*, seguito da altro colle dame e cavalieri d'onore.

Alle 9 in punto comparvero in Piazza Reale gli equipaggi dei Sovrani. La fanfara intuonò la Marcia Reale.

Apriva il corteo un drappello di corazzieri; immediatamente dopo la vettura col Re e la Regina.

Le Loro Maestà erano accompagnate dal generale Ponzio-Vaglia.

Seguivano, in altra vettura, le loro Altezze i Principi di Napoli, accompagnati dal maggior generale Brusati.

La folla accolse lietamente anche i Principi.

A stento gli equipaggi reali procedevano in via Roma, adesso letteralmente assiepata di gente.

Ad un certo punto caddero dall'alto sulla carrozza reale abbondanti fiori.

Anche lungo tutto il percorso da piazza Carlo Felice per il corso Vittorio Emanuele, e pel corso Massimo d'Azeglio Sovrani e Principi furono fatti segno a viva dimostrazione di affetto.

Per altra via, alla stess'ora, in numerose carrozze si avviarono all'Esposizione il Duca e la Duchessa Isabella di Genova col principe Ferdinando, la duchessa Elisabetta di Genova e la duchessa Elena d'Aosta, tutti col seguito di dame e cavalieri d'onore.

Anche i ministri di San Marzano, Visconti-Venosta e Cocco-Ortu e le rappresentanze del Senato e della Camera giunsero all'Esposizione separatamente.

Presso l'entrata principale dell'Esposizione erano schierati gli allievi dell'Accademia militare, il 3° reggimento alpini, gli ufficiali in congedo d'ogni arma e grado, numerose Associazioni civili, militari, operaie con Musica e bandiere, i tamburini reduci dalle patrie battaglie nella loro antica divisa.

Le truppe erano schierate per compagnie e si stendevano per tutto il corso Massimo d'Azeglio.

Davanti all'ingresso principale la folla era tenuta indietro da numerose guardie municipali che prestarono ovunque ottimo servizio d'ordine.

L'arrivo dei Sovrani all'Esposizione.

Il pubblico, composto d'azionisti, espositori, invitati, ecc., che si trovava nel recinto dell'Esposizione, faceva siepe alla via che, dall'ingresso principale mena al Salone dei concerti. Lungo il colonnato erano schierati i pompieri in alta divisa, gli allievi del Collegio Nazionale e d'altri Istituti. All'ultimo momento giunse uno stuolo di forse trecento ufficiali, che si distesero anche essi sui lati della via.

Alle 9,35 si udirono gli squilli della Marcia Reale e le carrozze reali penetrarono nel recinto della Mostra, precedute sempre e seguite dai corazzieri a cavallo. Il pubblico si scopriva il capo, batteva le mani, gridava: *Viva il Re!* Il corteggio giunse così fino all'ingresso del Salone dei concerti, ove i Sovrani, i Principi, il seguito scesero di carrozza.

Furono quivi ricevuti dal Duca d'Aosta, presidente del Comitato generale dell'Esposizione, dall'onorevole Tommaso Villa, presidente del Comitato esecutivo, dal sindaco Casana, presidente onorario, dal prefetto Guiccioli, vice-presidente onorario, dai vice-presidenti cav. Bianchi e cav. Rabbi, dal commissario generale cavaliere Palestrino, dal senatore Di Sambuy e dagli altri membri del Comitato esecutivo.

Nel Salone dei concerti.

Il colpo d'occhio che presentava questo salone, gremito di pubblico, era straordinario; esso pareva raddoppiato in vastità. I posti erano stati distribuiti in tre grandi stalli semicircolari convergenti al trono, il quale era collocato contro la porta d'ingresso dal lato della galleria delle Belle Arti.

L'adunanza degli invitati cominciò alle 8 1/2 e seguì in ordine perfetto, senza la più piccola confusione e la più piccola contrarietà.

Il primo stallo più prossimo al trono era destinato ai ministri, ai rappresentanti della Camera e del Senato, ai seguiti delle Case Reale e Ducali, all'alta Magistratura, alla rappresentanza della Camera di commercio, ai consoli e al Comitato esecutivo.

Nel secondo *girone* stavano magistrati, consiglieri comunali, consiglieri provinciali, personale di Prefettura, ecc.

Nel terzo altri invitati e membri della Commissione dell'Esposizione.

Dietro quest'ultimo si ergeva il palco dell'orchestra, sul quale se ne ergeva un altro pei cori.

Ai fianchi del salone, sotto la galleria, si erano andate schierando numerose rappresentanze di Associazioni con le loro bandiere.

Nella galleria fu fatto posto alla stampa cittadina e forestiera. Questa era assai largamente rappresentata.

In complesso nel salone si calcola vi fossero tremila persone.

Quando, alle 9,40, entrarono i Sovrani, preceduti dal Duca d'Aosta, dall'on. Villa, dal conte Di Sambuy, dagli altri membri del Comitato di cui notammo il cav. Diatto, il cav. Scarfiotti, il conte Biscaretti, il cav. Damevini, il conte Rorà, il comm. Pellegrini, il comm. Riccio, il commendatore Sacheri, il cav. Pallestrino commissario generale, e l'avv. Bona, gli artefici dell'Esposizione ingegneri Ceppi, Salvadori e Gilodi, e dai gentiluomini di Corte, tutti si alzarono in piedi e l'orchestra intuonò la Marcia Reale.

Un lungo e caldo applauso, che si ripetè, accolse i Sovrani ed i Principi.

Le Loro Maestà salirono sul trono, Principi e Principesse si recarono ai lati.

Il Re aveva a sinistra la Regina, ed a destra la principessa Elena di Napoli, la principessa Isabella e dietro a questi stavano il Principe di Napoli, il Duca di Genova, il Duca degli Abruzzi ed il principe Ferdinando. Alla sinistra del Re, dopo la Regina, stavano la principessa Laetitia, la principessa Elena d'Aosta ed il Duca d'Aosta.

Ai lati i ministri, generali, senatori, dignitari di Corte, membri del Comitato esecutivo, ecc.

Terminate le battute della Marcia Reale, la Regina e le Principesse si sedettero, il Re ed i Principi rimasero in piedi.

La cerimonia inaugurale incominciò con la Cantata del maestro Mancinelli, parole dell'avvocato E. Berta, eseguita ottimamente dall'orchestra dell'Esposizione, dalla contessina Labia, dal tenore Cosentino, dai cori e dall'organo, sotto la direzione del maestro Toscanini.

La Cantata durò circa un quarto d'ora.

Ecco i versi dell'avv. Berta:

Il Gorgo ampio dei secoli scintilla.
Dei tragici naufragi la memoria
sparve: un riso seren d'alba sfavilla
ed in quel riso emerge alta la Storia.
Alta nel cielo emerge: eterni segni
di fiamma incide su l'azzurro, — Scrive
il nome — Ella — d'Italia, che tra i regni
umani bella, invidiata vive.
E il giorno eterna in cui «l'Italo Amleto»
— prole d'eroi che sdegnano la morte —
giurava il patto di presagi lieto,
onde un Popolo uscì libero e forte.
O Italia! O benedetta! — Portentosa
nelle arti della pace; non mai doma
nei più rudi cimenti; oh venturosa
nei Fati — pensa: — Da Novara a Roma!

***

Donde vien la melòde spiritale
che, in ritmo vasto e lento
d'anime e cuori, si diffonde e sale
col fremito del vento....?
Dall'Alpi al mare estremo il più tripudio
consenso d'echi trova:
è un inno sacro? un augural preludio
di primavera nuova?
La forza dei Taurini arce pensosa
— fedele, antica scolta —
degli itali destini anco studiosa,
chiama.... chiama a raccolta!
E canta. — Il sacro Tricolor l'investe
tutta e l'ingentilisce:
come un Osanna sovra un mar di teste
il canto suo dulisce: —

***

— Vittoria! — Nel gaudio dell'ora
estatica, piena di raggi,
s'accendono i lieti miraggi,
s'avvera il più sogno ideal!
Sorridano floridi i campi
a un sole di pace perenne:
l'audacia d'un volo d'antenne
scrolle fiammeggi sul mar!
Regina sia l'Arte! — Trionfi,
o Scienza, a' tuoi Veri profondi!
Gli industri commerci fecondi,
sian vasta fiumana vital!
Vittoria! — Lo stuol degli Umili
assurga al sognato tesoro!
Se tutta sia un tempio al Lavoro
l'Italia — vittoria sarà!

Subito dopo, fattosi innanzi al Re il Duca d'Aosta, pronunciò, con voce vibrante, il seguente discorso:

Discorso di S. A. R. il Duca d'Aosta.

Maestà!

In questo momento solenne, l'Italia intiera ricorda nell'esultanza del cuore uno dei più fausti avvenimenti della sua vita politica e lo commemora sciogliendo un inno alle vittorie della scienza e del lavoro.

Dieci lustri appena sono trascorsi dal giorno in cui il magnanimo re Carlo Alberto sanciva le garanzie statutarie e col sacrificio del trono e della vita auspicava all'unità ed alla indipendenza della patria italiana, di quella patria che fu l'ideale di tutta la sua vita e che per l'invitte virtù di Vittorio Emanuele, per la sapiente politica di un grande ministro, e per gli eroici ardimenti di Giuseppe Garibaldi potè in breve tempo assurgere a dignità di nazione; e in questo breve periodo che vasta trasformazione! Quanta virtù di opere e di pensiero! Quanto tesoro di studi e di lavoro!

Sì, o Sire! I forti propositi, le liete visioni, i presagi che da otto secoli associarono la Famiglia di Savoia ai destini del popolo italiano, che nei giorni della sventura rialzarono gli spiriti, che in mezzo alle difficoltà ed agli ostacoli di ogni maniera diedero lena e costanza nell'affrettata marcia che dai monti della Moriana apriva la via alle ridenti terre d'Italia, tutti si sono provvidenzialmente avverati.

L'Italia sentiva che la sua missione di civiltà non avrebbe potuto compiersi se non raccogliendosi unita sotto una sola bandiera e consacrando unite tutte le poderose energie della sua mente e del suo cuore all'opera del suo risorgimento economico.

E l'Italia, benedicendo a questi sacri ricordi, intende oggi a far la prova che essa non ha fallito alle sue promesse. Essa vuole rivelare a se medesima tutto il beneficio che cinquanta anni di libero regime hanno portato in ogni parte della sua vita economica e civile; che si conosca e si apprezzi il nuovo indirizzo che la scuola ed il laboratorio hanno portato nel campo della sua educazione artistica e del suo progresso industriale; che si conosca tutto il valore dei suoi operai.

Alto e nobile pensiero, o Sire, dinanzi al quale esulta il Vostro cuore, come lieti di santo orgoglio esultano i nostri padri che là, sotto la cripta di Superga, posano la testa sui guanciali di marmo, quasi sentinelle vigili ed immote alle porte d'Italia, e veggono con gioia compiuta l'opera alla quale hanno così concordemente cooperato.

Sire!

Presidente del Comitato generale, adempio con ineffabile compiacenza quell'ufficio che fu già nel 1884 compiuto dal compianto mio padre qui, in questa Torino che egli amava con tanto affetto, ed alla quale mi sento legato dalle più sacre memorie e dalla più viva devozione; e traggo dalla benedetta memoria sua, per la quale, sostituendovi a lui, Voi voleste mai lesinare a me ed ai fratelli miei tutta la bontà e la grandezza dell'animo Vostro, i più fausti auspicii per un'impresa alla quale ho cercato di cooperare con vivissimo affetto.

Iniziata con sapiente consiglio, coltivata con instancabile energia dai coraggiosi che compongono il Comitato esecutivo, avvalorata dal patronato di S. A. R. il Principe di Napoli, essa ha potuto ottenere il concorso spontaneo, efficace di tutta la nazione.

Alla Maestà Vostra, all'Augusta Regina, alle LL. AA. RR. la Principessa ed il Principe di Napoli, porgo il reverente saluto della nazione che, plaudendo oggi alla sua ricostituzione politica, dà fede ad un tempo di valorio dare la base incrollabile della scienza e del lavoro.

Il discorso dell'on. Villa.

Quindi fattosi innanzi S. E. l'on. Villa, pronunciò il discorso seguente:

Maestà,

L'augusta città nella quale cinque secoli or sono Filippo II, ottavo duca di Savoia, poneva la capitale dei suoi dominii, e che da cinque secoli ha data tutta se stessa alla causa della Dinastia, nella quale sentiva compenetrata la causa della patria italiana, leva in alto quella bandiera che fu il segnacolo della redenzione politica ed economica della nazione, e chiama a raccolta tutti gli italiani intorno al vecchio focolare, invitandoli ad uno di quei convegni famigliari che fortificano negli animi il culto di alte idealità e il sentimento di nobili affetti. Richiamare gl'Italiani alla considerazione di ciò che erano cinquant'anni fa, richiamarli alla coscienza di ciò che oggi sono, ecco ciò che essa ha voluto, ecco ciò che con noi vollero quanti ci furono larghi di opera e di consiglio, ecco ciò che speriamo di poter raggiungere. Sotto le ampie vôlte delle nostre gallerie, in quella città fantastica che abbiamo eretta sulle incantevoli sponde del nostro fiume trovasi raccolto un vasto tesoro di stupende creazioni, alle quali l'arte, l'industria, l'ingegno italiano hanno impresso il loro carattere di originalità. Là riassunto ed espresso in tutte le svariate sue forme lo spirito della previdenza, il sentimento della solidarietà, il tutto ciò che il cuore e l'intelletto sanno immaginare e produrre in ogni parte dell'azienda sociale. A chi mai dobbiamo questo grande risultato? Quale è stato lo spirito fecondatore di questa energia? La coscienza risponderà: « Ecco l'Italia. Ecco l'Italia non più divisa da barriere artificiali, non più in braccio di Governi stranieri, non più priva di ogni luce di libertà, non più inerte ed avvilita in faccia al mondo civile, che la chiamava terra di morti; ma l'Italia, l'Italia che appare nella maestà e nella forza della sua unità e della sua libertà, e che, raccolta in una sola famiglia, può portare alta la sua testa, sicura di potersi misurare colle altre nazioni nelle pacifiche lotte della civiltà e del lavoro. »

L'on. Villa commemora in seguito lo Statuto con splendide parole, quindi conchiude:

« Sire, Voi avete posto la gloria del Vostro regno nell'amore del povero e nella carità; Voi comprendete e sentite quale e quanto vasta possa e debba essere quell'opera di pace e di perfezionamento sociale che è la divisa santissima, alla quale dobbiamo inspirarci; Voi comprendete e sentite tutto il bene che in un paese provato dalla sventura l'amore e la carità possono fare.

« E di questo Vostro alto pensiero sarà angelo tutelare l'Augusta donna che seppe circondar la Reggia di un'iride di grazie e di benedizioni: esserne custodi fedeli il figlio Vostro e l'Augusta Principessa, sui quali riposano i voti e le speranze della nazione; interpreti sapienti gli alti poteri dello Stato che intervenendo oggi a questa grande solennità vengono a dar ragione della cordiale sollecitudine colla quale intendono all'opera di ristorazione morale ed economica del nostro amato Paese.

« Raccolti tutti sotto gli auspicii del Principe valoroso che presiedette ai nostri lavori, noi ci stringiamo attorno alla vecchia e gloriosa bandiera che sventola oggi irradiata da nuova luce, e rialziamo gli animi al sorriso dell'antica fede che, come ci ha sollevati a dignità di nazione, è ancora l'egida nostra contro ogni eventualità dell'avvenire. »

Il discorso del ministro d'Agricoltura e Commercio.

Dopo il discorso Villa, il ministro Cocco-Ortu lesse anch'egli il discorso seguente, che riassumiamo:

L'on. ministro Cocco-Ortu comincia salutando anch'egli Torino, ove facondia d'oratori, senno di statisti, valore di guerrieri, audacia di cospiratori prepararono e compirono il meraviglioso risorgimento di trenta milioni d'italiani.

Si dice orgoglioso di portare per il Governo la parola che plaude all'idea geniale e altamente civile inspiratrice di questa Esposizione.

Nei solchi e nelle officine si svolge assidua, incessante l'opera del progresso mercè la cura e lo studio di produrre bene e a buon mercato.

Nell'agricoltura il progresso è meno appariscente, ma non per questo meno notevole. Il nostro paese va ricercando con assidua cura ed estendendo i fattori ausiliari e giovevoli all'aumento della produzione. Gli agricoltori italiani cominciano a intendere l'azione riparatrice delle materie fertilizzanti; si va estendendo l'uso delle macchine agricole; i motori a vapori sono ora ben diffusi.

In quest'opera diuturna di progresso gran parte s'appartiene all'insegnamento agrario, che vince i pregiudizi di proprietari e di contadini, dà l'intelligenza al lavoro. Dei miglioramenti nuovi i frutti appaiono nei due miliardi e mezzo di lire lucrate dai produttori di derrate agrarie.

Più che le parole, i fatti parlano eloquenti con lo spettacolo quotidiano della trasformazione industriale.

Rifioriscono le antiche industrie della seta e della lana; la prima ha triplicato la sua produzione; i prodotti dell'altra raggiungono i cento milioni circa, senza calcolare il prodotto di 18 mila telai casalinghi.

Non meno importanti sono i progressi compiuti da altre industrie; da quella della carta e delle chincaglie a quella del lino, della canapa, alle alimentari e ad altre minori. Ma soprattutto

meritano un posto d'onore le industrie metallurgiche, meccaniche e navali, le quali ci danno prodotti che in tempo non lontano nessuno pensava che avrebbero potuto un giorno essere qui fabbricate.

Nota poi l'oratore il rapido sviluppo delle Società industriali — particolarmente di quelle cooperative, che in dieci anni quintuplicarono di numero; di quelle di mutuo soccorso che hanno ora quasi 1,100,000 soci.

« Tutti questi fatti — soggiunge il ministro — che vincono il pessimismo, consentono a noi di affrontare con animo fermo le difficoltà del momento e di volgere soddisfatti lo sguardo all'opera compiuta sulla via delle conquiste economiche. »

Anche l'on. Cocco-Ortu termina con un saluto ai Sovrani ed ai Principi.

Il discorso del sindaco.

Per ultimo parlò il nostro sindaco ing. Casana, il quale pronunziò il seguente discorso:

Il sindaco Casana comincia col portare ai Sovrani il saluto reverente di Torino, che è altera e lieta di averli oggi fra le sue mura e rivive tutta in una volta la vita fortunosa di cinquanta anni di speranze e di ansie, di dolori e di giubili, nei quali il cuore dei suoi re battè sempre concorde con quello della nazione.

Dice che l'affetto secolare dei torinesi quasi si decupla in questa fausta ricorrenza, in cui così spontaneamente ricorrono al pensiero le tante benemerenze che la Casa di Savoia s'è acquistate verso la nazione italiana.

« Voi, o Sire, — dice il Casana, — dopo le guerre di rivendicazione nazionale, alle quali valorosamente partecipaste, coll'esempio di non meno coraggiosi atti civili e coll'augusta parola rivolgeste continua, amorosa cura, perchè si avesse a provvedere con sapienti leggi al bene del Paese.

« Che se l'eredità di un passato e le immani difficoltà faticosamente superate nel periodo epico nazionale lasciarono irta di ostacoli la via per la quale dovette svolgersi quest'opera della pace, tanto maggiore sarà il compiacimento Vostro, o Maestà, quando passerete in rassegna questa Mostra dei prodotti dell'ingegno e della operosità nazionale, che piacque al sentimento fraterno delle altre città italiane di accogliere in Torino.

« Possano l'Augusta bontà dell'animo Vostro, ed il sorriso, ispirato a virtù, della graziosa Regina, aleggiar sempre, quali genii benefici, sugli sforzi dei cultori delle arti, dell'agricoltura, delle industrie, che, affrontando momenti di angosciose preoccupazioni, faticano per tenere alto il nome d'Italia in quei campi gloriosi di lustro nazionale e di bene pubblico.

« Valga infine l'esempio Augusto delle MM. VV. a dimostrare, che, pur curando e con braccio fermo difendendo le prerogative civili, i cittadini italiani sono pronti ad inchinarsi riverenti innanzi alle manifestazioni di quegli ideali ultraterreni puri ed elevati, che tanto giovano a temperare gli animi alle virtù intime.

« Dalla nobile influenza di questi ideali, belle e commoventi estrinsecazioni completano questa Mostra nazionale; e Torino è superba di essere oggi sede di un armonico accoppiamento delle manifestazioni potenti della fede civile, e mistiche della fede religiosa.

« A questi pensieri di concordia fra due correnti distinte, sovrasta oggi anche più caldo e concorde il sentimento di gratitudine di tutta la cittadinanza torinese verso la M. V., cui piacque prima aggiungere al valore che la Mostra avrebbe avuto per merito degli espositori, l'alto patrocinio di S. A. R. il Principe di Napoli e l'eccelso concorso dei Principi della Vostra Reale Famiglia, ed oggi l'intervento, colla graziosa nostra Regina, a questa solenne inaugurazione.

« Vogliano le VV. MM. accogliere, per mio mezzo, l'espressione devota di questo sentimento vivissimo dei miei concittadini. »

Tutti i discorsi furono applauditi.

Terminata così la cerimonia nel Salone dei concerti, il Re e la Regina si trattennero ancora qualche istante a conversare col Duca d'Aosta, coll'on. Villa, col sindaco, e quindi si avviarono alla Mostra delle Belle Arti. Erano le 10,30. All'ingresso, nel Salone delle Belle Arti, il conte Sambuy offrì ai Sovrani ed ai Principi il catalogo dell'Esposizione stessa.

I Reali, i Principi, le Principesse ed il corteo traversarono lentamente, soffermandosi soltanto qualche brevissimo istante, fra una fitta siepe di espositori.

Attraversata la galleria dell'Arte musicale riuscirono all'ingresso principale, dove si era radunata la folla uscita dal Salone dei concerti, e quella di azionisti che era rimasta nel parco.

Entrarono quindi nella grande galleria delle Industrie manifatturiere dove, al limitare, venne offerto un mazzo di fiori alla Regina.

Traversata senza quasi sostare la galleria delle Manifatturiere entrarono nell'Ottagono delle ceramiche e vetrarie, e per la galleria della Previdenza si avviarono al cavalcavia.

All'ingresso del cavalcavia erano schierati alcuni carabinieri, il primo dei quali era fregiato della medaglia al valore. Il Re si fermò a conversare con lui, e nell'andarsene gli strinse fortemente la mano.

L'inaugurazione dell'Esposizione d'Arte Sacra.

E' una cosa che ha del meraviglioso, dell'incredibile, il lavoro che si era compiuto nelle ultime 24 ore nei locali dell'Arte Sacra. Riparando le pervicaci ingiurie del mal tempo, si era posto in ottimo assetto il terreno; erano accuratamente allestite le aiuole: uno zampillo d'acqua rallegrava il giardino delle Missioni; e tutti quegli edifici varii d'architettura e d'intonazione, che la geniale fantasia dell'ing. Molli ha fatto sorgere, come per incanto, in quel breve recinto, mostravano, ridente al sole, la festa dei colori e delle linee.

Le gallerie, poi, presentavano un aspetto ordinato, composto; si schieravano in bell'ordine, nelle vetrine, contro i muri, le ricche suppellettili sacre, create dall'industria e dall'arte: e chi aveva visto il turbinio di cose e d'uomini onde fervevano ancora la vigilia le sale, si chiedeva attonito qual soprannaturale virtù avesse potuto operare in sì breve volgere d'ore il non sperato miracolo.

Anche qui la tenacia di pochi uomini, animati da un'alta idea, sorretti da una volontà instancabile, aveva trionfato dei ritardi e degli ostacoli grandi e piccini onde fu avversata l'impresa.

Alla facciata dell'edificio principale dell'Arte Sacra, che prospetta le missioni di Terra Santa, era stato addossato il ricco padiglione reale, eretto in poche ore con prodigiosa celerità dal tappezziere Laura, e teso tutto di drappi rossocupo con decorazioni di galloni d'oro.

Nell'interno del padiglione era, da un lato, lo spazio riservato al trono; dall'altro, l'altare. Sontuosi tappeti coprivano il pavimento.

Il numeroso stuolo delle dame patronesse, appartenenti alla miglior società torinese, aveva preso posto, parte ai lati del padiglione reale, parte davanti il peristilio che collega le Missioni di Terra Santa a quelle dell'Impero Ottomano.

Fra il pubblico notiamo i consiglieri comunali Pesce, Nasi Carlo, Vignolo-Lutati: l'on. Cibrario, il conte senatore Mignon; poi man mano sopraggiungono molti altri, reduci dalla Esposizione generale.

Il servizio d'ordine è fatto con molta compitezza dall'apposita Commissione dei ricevimenti. Poche guardie municipali e pochissimi carabinieri bastano, in un con gli inservienti dell'Esposizione, ad ottenere l'osservanza delle norme prescritte.

Davanti al padiglione reale si schierano, nel viale, le numerose bandiere delle Società cattoliche.

Qua e là fanno capolino gli indigeni che già hanno cominciato a popolare gli edifizi delle Missioni.

Nelle Missioni d'Asia vi è un drappello di cinesi; in quella dell'Impero Ottomano un schiera di allieve dell'Orfanotrofio Regina Margherita di Tunisi, ed alcune egiziane; in quelle di Terra Santa, sei siriane dell'Orfanotrofio di Gerusalemme. Tutti questi indigeni sono stati qui condotti dai missionari francescani, nelle cui Case vengono educati.

Per giovedì si attendono quaranta alunni dei cappuccini d'Eritrea; dei beduini, provenienti d'oltre Giordano, e guidati da un missionario di Mondovì, e degli australiani. Sarà così vieppiù varia interessante questa Mostra, al cui ordinamento ha presieduto con tanta alacrità il professor Ernesto Schiaparelli.

Circolano per il giardino alcune macchine fotografiche istantanee: sono di qualche membro del Comitato e dei collaboratori del giornale ufficiale l'*Arte Sacra*, il quale solo ne ha facoltà dal Comitato.

L'arrivo dei reali all'Arte Sacra.

Terminata la prima parte della funzione alla Esposizione Generale, i Sovrani ed il corteo reale, come abbiamo detto, si avviano all'Arte Sacra. Nella sezione *Previdenza*, sul ripiano che precede il cavalcavia, attende i Sovrani il Comitato esecutivo dell'Arte Sacra, col presidente barone Manno e coi vice-presidenti barone Ricci des Ferres e ing. Demorra; inoltre molti membri delle varie Commissioni.

Seguono i debiti omaggi e le prime presentazioni, fra le quali quella dell'ing. Molli, al quale si devono gli artistici edifici delle missioni. Il corteo sale il cavalcavia, lo percorre e scende nella galleria principale dell'Arte Sacra.

Qui, ai piedi dello scalone, il Comitato direttivo delle patronesse, con la presidentessa marchesa Guiccioli, riverisce i Sovrani e le LL. AA. La Banda musicale salesiana intuona la Marcia Reale. La Religione saluta così, nei suoi regni, la Patria, rappresentata dalla sacra maestà del Re.

Per il chiostro e le sale dell'Industria il corteo reale giunge al padiglione. Qui gli sta attendendo, negli scanni innanzi all'altare, l'arcivescovo monsignor Richelmy vestito dei solenni abiti pontificali, con la mitra e l'argenteo pastorale.

L'arcivescovo impartisce la benedizione e pronuncia brevi preghiere di rito. Poscia prende a leggere il suo discorso.

Il discorso dell'arcivescovo.

Maestà, Altezze Reali,

Umile figlio del Piemonte, ha in questo istante pronunziato autorevoli parole innanzi alle Maestà Vostre; ma non ha parlato la mia pochezza, è il sacerdote di Gesù Cristo che, memore della missione a lui data nel giorno della Consacrazione, ha obbedito alla voce della Chiesa: *Sacerdotem oportet benedicere*.

« Il nostro aiuto », ho detto cogli accenti della Sacra Liturgia, « è nel nome del signore, » — Poichè egli è desso il creatore del cielo e della terra. — O Divin Padre Onnipotente, » io ho soggiunto, » a Divin Padre Onnipotente, noi vi preghiamo supplichevoli per questa casa, per le persone che l'abitano, per le cose che in essa si contengono — Sia qui la sanità, la castità, la vittoria, la forza, l'umiltà e la mansuedine — Fra queste pareti siano custodi gli angioli santi della vostra luce — E la vostra benedizione qui rimanga sempre. »

E coll'acqua lustrale io ho asperso questo luogo, come a conferma delle mie suppliche. Oh! faccia il buon Dio, dalla Maestà del Sovrano fino alla semplicità dell'ultimo bambinello di questo popolo, tutti gli abitatori ed i visitatori di questo edificio abbiano a godere i benefici effetti della celeste benedizione!

E poichè in singolar guisa è sacra a Maria questa Mostra insigne di ciò che può l'arte sorretta dalla fede, di quello che essa, pure nei luoghi più barbari, operare l'uomo ispirato all'amore del Divin Crocifisso, sotto la protezione specialissima della Vergine io pongo questi giorni di dolce letizia.

Da Maria, che è *di speranza fontana vivace*, da Maria, *in cui s'aduna Quantunque in creature è di bontate*, l'augusta Torino tanto cara al vostro cuore, o invitto Sovrano, giustamente si aspetta e pace e prosperità, e grandezza e gloria.

O inclita Regina, che innanzi alla Vergine consolatrice avete gustate le gioie più pure della Vostra prima giovinezza, e che in questo anno medesimo avete voluto offrire al suo devoto Santuario una testimonianza preziosa del vostro ossequio: Voi che benigna non isdegnaste unirvi con affetto materno ai teneri nostri bamboletti per consacrare alla Divina Madre l'alta vetta dei nostri monti, entrate volonterosa in questo recinto. Qui, sotto gli auspici di Maria, al sorriso del Cielo risponde il giubilo della terra; ai prodigi del genio s'intrecciano soavemente i miracoli della carità.

O Principi serenissimi, o illustri rappresentanti del Potere, della Legge, della Nobiltà, della Scienza, della Milizia, del Foro, perdonate alla semplicità del mio labbro, da tempo chiuso ai Grandi, e adusato a famigliari discorsi coi figli del popolo. Come sacerdote ho adempiuto al dover mio pronunziando la parola della Benedizione; ora ultimo fra gli ammiratori del valore e della costanza di quegli egregi, che promossero, ordinarono ed arricchirono questa solenne Esposizione, io plaudo riverente all'opera loro; ed interprete dei sensi dei miei diletti concittadini, loro porgo l'omaggio della più sincera e profonda gratitudine.

L'allocuzione di monsignor Richelmy piace per la sua semplicità cordiale, per la misurata brevità e concisione, per il giusto omaggio ai promotori e ordinatori della Mostra.

Dopo ciò il corteo passa alle Missioni d'Asia, a quelle Ottomane, di Terra Santa: poscia, attraversando nuovamente il giardino, entra nella sala centrale dell'Arte Sacra: riceve il saluto delle Società cattoliche, schierate con le bandiere dinanzi alla facciata che, sul corso Massimo d'Azeglio, spiega in lunga fascia i begli affreschi di Carlo Stratta; attraversa alcune altre sale, e poi, per il cavalcavia, ritorna nel recinto dell'Esposizione generale, accompagnato sino alla *Previdenza* dal Comitato esecutivo d'Arte Sacra.

***

Gli aneddoti.

Durante il giro per le sale, il Re e la Regina, e tutte le Altezze si interessavano assai agli oggetti esposti, chiedendo informazioni. Così il barone Manno indicò alla Regina la pianeta da essa offerta alla chiesa della Consolata, ed una antica croce, mandata da lei pure alla Mostra. Al Re segnò i preziosi oggetti ch'egli, dietro preghiera del Manno, consentì a inviare dalle cappelle palatine di Palermo e di Caserta, ed altre.

In una galleria fu presentato a S. M. uno del personale, certo Bandano, ex-militare, decorato della medaglia al valor civile per il salvataggio operato alcuni anni or sono al forte del Cenisio in occasione di una frana.

Nelle Missioni i Sovrani ebbero vivi elogi per l'architetto Molli. Poscia vollero conoscere i capi missionari ed i padri indigeni. Si interessarono ad un ragazzo cinese, figlio di contadini già convertiti al cattolicismo.

Un francescano, padre Pio, antico ufficiale di complemento, disse al Re: « Maestà, io ho avuto l'onore di essere passato in rivista da Vostra Maestà al campo di Somma, nel 1876 ».

Nelle Missioni dell'impero ottomano i Sovrani conversarono con un padre francescano decorato della croce di San Maurizio, ed osservarono le 12 allieve delle suore francescane dell'Egitto, condotte da suor Maria Scolastica, da suor Maria Luigia e da suor Maria Giuliana; gli indigeni di Luxor condotti da padre Atanasio; le tre allieve dell'Orfanotrofio Regina Margherita di Tunisi (fondato da suor Maria Civalleri) condotte dalla signora Laurent.

Nell'edificio di Terra Santa chiesero ragguagli sulla loro nazionalità, e su altri argomenti, al padre Giacinto da Celleno, romano; al padre Girolamo Golubovich, dalmata; al padre Luca van De Pavodi, olandese, e al signor Nicodemo, dragomanno onorario del Consolato italiano a Gerusalemme.

Il Principe di Napoli, poi, chiese a questi buoni francescani notizie di frate Laviolo, che guidava i pellegrinaggi a Gerusalemme e ch'egli aveva conosciuto nel suo viaggio in Palestina.

Come per l'esposizione delle sale e del chiostro, anche per questa delle Missioni i Sovrani ebbero grandi parole di lode.

***

Quando il corteo reale lasciò l'Arte Sacra, l'arcivescovo ricevette, nella sala del Comitato esecutivo d'Arte Sacra, il Comitato direttivo delle patronesse; poscia abbandonò anch'egli il luogo, accompagnato all'uscita dal barone Manno e dagli altri membri del Comitato, che nel frattempo si erano accomiatati dai Sovrani.

Tutta la cerimonia inaugurale riuscì ordinatissima; ed ebbe una simpatica impronta di semplicità quasi famigliare, ravvivata dagli applausi che, a più riprese, salutarono i Sovrani, e dalle grida di *viva il Re*, che uscivano anche da gentili femminee bocche.

Aperta, così, fra tanta concordia di animi, possa anche questa Esposizione prosperare e fiorire, ed essere novella prova di quanto operano, fin nelle più remote contrade del mondo, i figli volonterosi di questa nostra Italia: e riescire un'elevata manifestazione delle ispirazioni che l'arte attinge ai regni del soprannaturale e del divino!

Il ritorno nell'Esposizione generale.

I Sovrani, i Principi ed i loro seguiti, sempre accompagnati dall'on. Villa e dai vice presidenti del Comitato, cav. Bianchi e cav. Rabbi, e da altri membri del Comitato stesso, ritornavano nel cuore nell'Esposizione alle 11 3/4. A fianco dell'ingresso alla galleria dell'Elettricità sostavano brevemente, perchè il Comitato offriva loro un rinfresco, che fu fornito con elegantissimo servizio dal signor Natuccle del *Ristorante Russo*.

Quindi proseguirono per la Galleria dell'elettricità, entrarono in quella del Lavoro e da questa in quella della Marina, dove il Re si trattenne qualche istante col comm. Gargano, direttore della mostra, e col tenente colonnello medico Ferrero di Cavallerleone, e con altri ufficiali.

All'uscita dalle gallerie i Sovrani accomiatarono i Principi, e a piedi percorsero il viale della fontana luminosa, ammirando questa già animata dalle acque e quindi risalirono fino all'ingresso principale fra una doppia lunghissima schiera di Associazioni con le bandiere. All'ingresso principale salivano in vettura, e, preceduti e seguiti dai corazzieri a cavallo, uscirono dal recinto della Mostra.

I Principi di Napoli seguirono i Sovrani pel corso Vittorio Emanuele e via Roma, gli altri Principi giunti sul corso Vittorio Emanuele allo sbocco di via San Francesco da Paola svoltarono da questa via.

Lungo il percorso i Sovrani ed i Principi furono nuovamente acclamati dalla folla, la quale, specialmente in piazza Reale, era grandissima.

In complesso, la festa inaugurale non poteva riescire più solenne e più ordinata.

Il significato delle feste di Torino secondo un giornale romano.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 21,35:

L'*Italie* dedica un articolo di fondo all'Esposizione di Torino; dice che l'idea nobile della città, che sì potentemente contribuì alla redenzione della patria, è, non solo generosa e patriottica, ma saggia e feconda de' più grandi risultati.

L'*Italie* continua dicendo: « L'Esposizione che Torino seppe organizzare con quel grande ardore che già consacrò all'indipendenza della patria, costituisce un grande avvenimento nazionale. Noi le auguriamo un grandissimo successo, come la generosa Torino si merita. »

Termina dicendo: « Sia l'Esposizione di Torino un nuovo legame fra gli italiani; sia la doccia fredda per gli esaltati che vorrebbero a cuor leggiero rovesciare l'edifizio nazionale; sia il pungiglione acuto, penetrante nella carne viva, per gli scoraggiati, i disillusi, gli scettici, che quasi vorrebbero abbandonare la lotta. »

La nomina dei rettori delle Università.

Roma, 30, ore 21,40. — Nella seduta d'oggi del Consiglio superiore della pubblica istruzione, il professore Brusa, dell'Università di Torino, ha riferito sul quesito del ministro: se convenga estendere a tutte le Università il sistema vigente a Napoli per la nomina del rettore, oppure tornare alla legge Casati.

La discussione fu lunga; non si è presa finora alcuna decisione.

Bollettino Militare.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 19,20.

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra*, uscito stasera, contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Arma dei carabinieri. — Di Saint-Pierre, tenente nei carabinieri della Legione di Torino, è promosso capitano e destinato a Perugia — Allinney, tenente nel 1° regg. alpini, è trasferito nell'Arma dei carabinieri e destinato alla compagnia di Torino — Celoria, tenente nei carabinieri Legione di Torino, è trasferito alla tenenza di Moncalieri.

Arma di fanteria. — Cavallini, capitano nel 64° regg. fant., è collocato in posizione ausiliaria per sua domanda. — Sobrero, tenente di fanteria, in aspettativa a Torino, ammesso a concorrere agli impieghi vacanti nel suo grado e arma, è richiamato in servizio presso il 80° fanteria — Ponte Dipino, capitano in aspettativa per motivi di famiglia a Torino, ammesso a concorrere agli impieghi vacanti, id. richiamato in servizio presso il 45° regg. fanteria — De Valle, maggiore nel 7° fant., è collocato in disponibilità — Casati, maggiore nel 7° reggimento fanteria, è destinato al comando del 20° battaglione, id. — Marucca, capitano nel 14° regg. fanteria, è nominato applicato di Stato Maggiore presso il decimo Corpo d'armata — Luzzatti, id., del 61° reggimento, esonerato dalla carica di aiutante maggiore — Gadda, tenente nel 80° regg. fanteria, è destinato al Distretto di Novara — Salvini, tenente nel 79° regg. fanteria, è trasferito al 1° regg. per sua domanda — Melchisedich, sottotenente nel 1° reggimento bersaglieri, è trasferito nelle truppe d'Africa.

I seguenti ufficiali di fanteria, in seguito al cambiamento di residenza, sono trasferiti al Distretto per ciascuno indicato: Tucci, tenente a Cuneo, è trasferito a Mondovì; Piatti, id. a Casale, a Bergamo; Campariol, id. a Cuneo, a Pavia; Pane, id. a Vercelli, a Torino; Merlo, sottotenente, da Torino a Frosinone; Callatrone, sottotenente da Ivrea a Voghera; Canuto, sottotenente, da Torino ad Ivrea; Delbello, sottotenente, da Torino a Pinerolo; Capone, sottotenente, da Torino a Cuneo; Danco, sottotenente, da Genova a Torino.

Arma di artiglieria. — Piazza, tenente nel 17° regg. artiglieria, è trasferto al 2° reggimento artiglieria — Degrossi, tenente nella 9ª Brigata da costa, è trasferito all'11° reggimento artiglieria — Cardone, tenente nell'11° reggimento artiglieria, è trasferto all'8° id. — Ruggeri, tenente d'artiglieria in Africa, è trasferto all'8ª brigata da fortezza.

Arma del genio. — Tonelli, tenente-colonnello e direttore del genio a Bari, comandato alla Sotto-Direzione autonoma del genio a Cuneo, cessa da tale comando — Bettenni, maggiore nella Brigata genio ferrovieri, è trasferito alla Sotto-Direzione autonoma del genio a Cuneo — Scalari, maggiore del genio a disposizione e comandato al Comando del Corpo di Stato Maggiore, cessa di essere a disposizione ed è trasferito alla Brigata ferrovieri — Zunino, capitano alla Brigata ferrovieri, è collocato a disposizione e comandato al Comando del Corpo di Stato Maggiore — Gnutti, tenente del genio in Africa, è trasferto al 5° reggimento minatori.

Corpo sanitario. — Romano, sottotenente medico nel primo reggimento alpini, è promosso tenente medico — Delleplane, capitano medico presso il 49° fanteria, è trasferito all'infermeria presidiaria di Casale.

Impiegati civili. — Maletti, ufficiale di scrittura presso il 1° reggimento genio, è trasferito a Torino — Rivetti, ufficiale di scrittura presso il 2° alpini, è trasferto al reggimento d'artiglieria da montagna — Lamoretti, ufficiale di scrittura presso il reclusorio di Savona, è trasferto al 9° artiglieria — Richieri, assistente locale presso il reggimento d'artiglieria da montagna, è trasferito presso il 2° reggimento genio — Penna, assistente locale presso il 1° reggimento genio, è trasferto al 13° reggimento fanteria.

Ricompense a carabinieri.

Venne concessa la medaglia d'argento a Rampone, carabiniere a Torino per aver tenuto testa in Torre Pellice ad una comitiva di individui avvinazzati ed armati di coltello, ricevendo diverse ferite, uccidendo uno dei feritori ed arrestando uno dei più rivoltosi.

Venne concessa la medaglia di bronzo al carabiniere Braghero a Torino per aver tenuto coraggiosamente fronte a parecchi individui rivoltosi e traendone uno in arresto.

Notizie militari.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 21:

Il Ministero dichiara che le disposizioni emanate per estendere anche agli ufficiali pensionati i benefici dell'istituzione della Cassa per gli ufficiali devono interpretarsi nel senso che tali benefici vanno concessi indistintamente a tutti gli ufficiali provvisti della pensione vitalizia, trovinsi o no ancora inscritti nei ruoli dell'esercito, purchè la pensione di cui godono sia loro dovuta pel servizio militare prestato.

Il Ministero della guerra notifica essere aperto un concorso per gli esami per la nomina di sei sottotenenti del Corpo veterinario militare.

Bollettino del Ministero delle finanze.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 22:

Il *Bollettino del Ministero delle finanze* reca:

Lagomarsino, ufficiale d'ordine di prima classe a Cuneo, è collocato a riposo per sua domanda per età — Mentasti, agente a Genova, è collocato a riposo — Todini, ufficiale di dogana a Genova, è collocato in aspettativa per motivi di salute.

Siccardi, operaio alla Manifattura di tabacchi a Venezia, è trasferito a Torino — Veneglia, visitatore della Manifattura di tabacchi a Torino, è trasferito a Lucca — Baratono, magazziniere a Savona, è sospeso per tempo indeterminato dall'ufficio per irregolarità nella gestione.

Bermond, ricevitore demaniale a Torino, è trasferito a Potenza — Reggero, aiuto agente a Genova, è trasferito a Milano — Appendini, geometra, è destinato a Mondovì — Bertola, geometra, è destinato a Susa.

Il sistema di nomina del rettore.

Ci telegrafano da Pavia, 30, ore 18,50:

Il Corpo accademico della nostra Università, invitato a pronunciarsi sul quesito proposto dal Ministero della pubblica istruzione, se si debba o no mantenere l'attuale regolamento sul modo di provvedere alla nomina del rettore, alla unanimità ha deliberato di proporre il ritorno all'antico regolamento.

Nel Collegio elettorale di Pallanza.

Ci telegrafano da Intra, 30, ore 17,25:

Cinquantadue rappresentanti di questo Collegio, riuniti a Pallanza, sentite le dichiarazioni dell'avvocato Cuzzi, ne proclamarono ad unanimità la candidatura.

***

Ci telegrafano da Intra, 30, ore 20,40:

Una riunione di sindaci ed elettori del Collegio proclamò oggi la candidatura dell'avvocato De-Lorenzi.

Il presidente: BOCCARDI.

Un'inondazione nel Ferrarese.

Ferrara, 30 (*Stefani*). — L'argine della fossa mantovana si ruppe nella località denominata Vela, allagando varie centinaia di ettari di terreno del campo Bondesano. Il raccolto del frumento è devastato.

Numa Droz a Creta?

Berna, 30 (*Stefani*). — Numa Droz dichiara di ignorare la notizia del giornale greco *Asty*, cioè che sarebbe nominato consigliere del principe Giorgio allorchè questi sarà investito della carica di governatore generale di Creta.

L'*Etna* in Brasile.

Bahia, 30 (*Stefani*). — La nave italiana *Etna*, giunta oggi, proseguirà domani per Montevideo.

Arti e Scienze

Teatro Regio. — Sabato sera il teatro era quasi del tutto vuoto e presentava un aspetto desolante. Tuttavia, se mancava il pubblico, non mancarono gli applausi agli esecutori, i quali se li meritarono realmente.

La signora Annita Mugnos fu una buonissima *Norma*, dalla voce qualche volta un po' stanca, ma bella, agilissima ed estesa.

Ella canta con molta arte, ed assai talvolta cade nell'artificio e nel manierato; ma ciò non toglie che la sua esecuzione sia quella di una cantante di molto merito e di felicissime qualità artistiche.

Anche la signorina Maria Pozzi, dalla voce un po' gutturale, ma vigorosa e piacente, cantò assai bene la parte di *Adalgisa*.

Il tenore, signor Cosentino, fu un meritevolissimo *Pollione* e diede prova di sapere adoperare egregiamente la sua voce di timbro alquanto baritonale.

Benissimo pure il basso Lanzoni nella parte di *Oroveso*.

Ottimo il numeroso coro, ed ottima la esecuzione della poderosa orchestra, che è quella medesima dell'Esposizione; soltanto mi parvero eccessivi certi formidabili strepiti dei piatti e gran cassa, di cui del resto abbonda per troppo l'istrumentale dei nostri vecchi maestri.

Il maestro Toscanini concertò e diresse lo spartito del Bellini con la consueta maestria e con l'amore ch'egli adopera sempre nell'interpretazione di qualunque autore. C. B.

Pagliacci e Maestro di cappella al Carignano. — Questa sera al teatro Carignano andranno in iscena *Pagliacci* e *Maestro di Cappella* del maestro Paer.

Interpreti dei *Pagliacci*, signorina Campagnoli-Cremona, e i signori Barabucieni, De Padova, Boriano e Ingegnotti.

Pel *Maestro di Cappella* i coniugi Pini-Corsi, Ingegnotti.

Direttore d'orchestra maestro cav. Sacconi.

Il *Maestro di Cappella* fu eseguito con esito felice al nostro teatro Regio.

CRONACA

Il telefono della " Stampa „ porta il n. 1136

L'arrivo dei Sovrani.

Come spettacolo l'altro giorno è riuscito magnifico per la grande folla accorsa, che dava alle vie un'animazione insolita, straordinaria; magnifico per la varietà dei colori delle innumerevoli toelette femminili, che come mazzi di fiori popolavano i balconi, le finestre, i vani tutti delle case; magnifico per il bel sole che illuminava il quadro. Come dimostrazione d'affetto ai Sovrani pure non poteva riuscire migliore specialmente sotto l'atrio della stazione (lato arrivi), ove si erano adunate le Società militari e popolari, e un numeroso stuolo di ufficiali appiedati d'ogni arma e grado appartenenti ai vari istituti militari della nostra città.

A pochissimi altri invitati fu permesso l'ingresso sotto l'atrio.

Numerose guardie municipali e di P. S. vegliavano al buon ordine, sotto la direzione del cav. Ferrari, comandante delle guardie municipali, e del cav. Serravalle, ispettore di P. S.

Le Società militari e popolari e scolastiche, con le rispettive bandiere, si schierarono di fronte all'ingresso del padiglione reale.

Ecco l'elenco delle presenti: Reduci Crimea, L'Esercito, Alpini in congedo, Materassai, Istituti secondari superiori, Confederazione fra militari ed operai, Associazione generale femminile, Società operaia Borgo San Salvario, Sott'ufficiali, caporali e soldati, Veterani 1848-49, Cassa particolare mutua, Caffettieri, confettieri e liquoristi, Reduci patrie battaglie, Comizio militari 1848-70, Ex-Bersaglieri, Batteria tamburi, Società fra cocchi privati, Scuole officine serali, Associazioni ex-carabinieri, Società anonima brentatori, Istituto Sommeiller, Scuole tecniche di San Carlo, Società sarte uomini e donne, Mutuo soccorso dal Pilonetto, Operai Gilardini, Reduci d'Africa, Società Pedagogica, Società portalettere.

Poco prima dell'arrivo del treno giungono per via Sacchi cinquanta corazzieri a cavallo, in grande uniforme, comandati dal loro capitano cav. Emanuel, e dai tenenti Malfatti e Comandù.

L'arrivo del drappello suscita un moto di curiosità nella folla. Poco dopo giunge a cavallo il comandante la Divisione, tenente-generale Ottolenghi, seguito dal suo Stato Maggiore, e prendono posto di fronte all'ingresso del padiglione reale, per fare la scorta d'onore ai Sovrani.

Man mano, annunziati dalla fanfara reale, giungono poscia la duchessa Laetitia, il Duca degli Abbruzzi in grande uniforme, il Duca d'Aosta, pure in grande uniforme, con la consorte duchessa Elena, il Principe e la Principessa di Napoli, la Duchessa di Genova madre, col duca figlio, la duchessa nuora ed il nipote principe Ferdinando.

Le Loro Altezze vengono ossequiate dalle Autorità arrivate in precedenza. Il sindaco Casana ed i membri della Giunta giungono nelle vetture municipali di gala scortate da valletti, e vengono salutate militarmente da due drappelli di pompieri posti ai lati del padiglione reale, e comandati dal loro tenente signor Teolo.

Nell'interno della stazione.

Una illustre folla di personaggi, molte signore, molte Autorità ed invitati erano radunati nell'interno della stazione ad attendere l'arrivo dei Sovrani.

Vi era il sindaco cav. Casana, con i membri della Giunta municipale; la Deputazione provinciale, col suo presidente on. Danco; i Comitati esecutivi dell'Esposizione Nazionale e dell'Esposizione d'Arte Sacra, coi due presidenti on. Villa e barone Manno; il Corpo consolare; la Camera di commercio; l'Alta Magistratura; il comandante il Corpo d'armata, generale Berozzi; il commendatore Poltone; la Direzione della Società Mediterranea, molti generali in alta uniforme, il comandante la Legione carabinieri.

Vi sono parecchi sindaci di città italiane: il comm. Dall'Olio, di Bologna; il cav. Di Collobiano, di Vercelli; l'avv. Chabloz, d'Aosta, ecc.

Sono quasi al completo gli Uffici di Presidenza delle due Camere.

Per il Senato vi sono gli onorevoli Cremona, Di San Giuseppe, Prampero, Bamecco.

Per la Camera il presidente Biancheri; i vicepresidenti Chinaglia, Capelli e Palberti; i segretari Miniscalchi, Pinchia, D'Ayala, Talamo, Arnaboldi, Costa Alessandro; i questori Giordano-Apostoli e De Riseis; mancano soltanto il vicepresidente Mussi ed i segretari Di Trabia e Lucifero.

Moltissime le notabilità parlamentari presenti: quasi al completo la Deputazione piemontese, e largamente rappresentate anche quelle delle altre regioni.

Fra i personaggi eminenti notiamo il conte senatore Ferraris, che porta con vegeto vigore la sua canizie di decano del Parlamento italiano; il senatore Canonico, presidente della Cassazione Romana; il senatore Saredo, presidente del Consiglio di Stato; il senatore conte Di Sambuy, con cui molti si congratulano per la recuperata salute; l'on. Giolitti, ex-presidente del Consiglio; il generale senatore Di Sonnaz, sempre arzillo, ecc. ecc.

Nella sala reale sono raccolte, in attesa, molte fra le signore più eleganti della nostra società, in chiare toilette primaverili. Con esse conversano le principesse ed i principi, man mano che giungono per aspettare i Sovrani.

L'arrivo del treno reale.

Alle 10,45 il treno reale entra rombando sotto l'arcata della Stazione.

Scoppiano le note della Marcia Reale; gli astanti si scoprono, e da tutti parte un clamoroso evviva.

Le Principesse ed i Principi muovono verso il vagone reale. Ne scendono i Sovrani, con aspetto sorridente e soddisfatto: e, dopo gli abbracci ai reali congiunti, si forma il corteo, fra doppia ala di personaggi, preceduto dal conte Gianotti e dagli aiutanti di campo di S. M.

Il Re, in alta uniforme di generale, dà il braccio alla Regina, che veste in viola scuro, con mantiglia compagna, cappellino bianco con *aigrette* bianca.

La Principessa di Napoli, a braccio del Principe ereditario, è in verde con un boa rosa di piume di cigno. La principessa Laetitia, a braccio del Duca d'Aosta, è in celeste con pagliette d'argento. La Duchessa di Genova madre, a braccio del Duca degli Abruzzi, è in nero.

La duchessa Elena d'Aosta, a braccio del principe Tommaso, è in bianco a righe marrone. La principessa Isabella, in nero verde cangiante, dà il braccio al suo primo figlio, con una raggiante contentezza materna, di avere, a cavaliere ufficiale, il proprio ragazzo.

Seguono le dame e i cavalieri componenti la Casa Reale e le varie Case Principesche.

Il Governo è rappresentato dal ministro d'agricoltura, industria e commercio on. Cocco-Ortu, in grande uniforme, e dal sottosegretario al tesoro on. Frola.

Nel breve percorso la coppia reale e la coppia principesche si soffermano a conversare con i personaggi, che man mano incontrano. Così, prima di entrare nella sala reale, vediamo i Sovrani arrestarsi a parlare con il conte Rignon, con il conte Ferraris, con l'on. Giolitti, con il generale Sonnaz e con parecchi altri.

Al sindaco, cav. Casana, il Re esprime il proprio vivo compiacimento per ritrovarsi di nuovo in mezzo ai suoi concittadini, e in così fausta occasione.

Il corteo entra poi nella sala reale, ove sono le signore: altre brevi conversazioni. E uno splendido mazzo di fiori viene offerto alla Regina, a nome delle signore torinesi, dalla contessa di Robilant, marchesa Guiccioli, signora Valli-Cavalli, baronessa Casana, contessa Di Sambuy.

L'uscita dei Sovrani dalla stazione.

I Sovrani uscirono dalla stazione alle 17,10. Appena apparve il Re, i membri delle Associazioni ed il pubblico che era ivi agglomerato lo salutarono con un prolungato evviva accompagnato da battimani, che si ripeterono ancora all'apparire della Regina, che sorridente risponde all'affettuoso saluto della folla.

Nel *landau* dei Sovrani salgono il primo aiutante di campo del Re tenente-generale Ponzio-Vaglia ed il sindaco on. Casana.

Il Re s'intrattiene per brevi istanti col senatore Di Sambuy, che saluta affettuosamente con una lunga stretta di mano.

La vettura reale viene preceduta dalla staffetta e scortata ai lati dal generale Ottolenghi e dagli ufficiali dei corrazzieri e seguita dall'intero drappello degli alti militi, splendenti nelle loro lucenti corazze.

Seguirono a brevi intervalli i *landaus* degli altri principi, delle dame e gentiluomini di Corte, degli alti dignitari e dalle Autorità.

Il corteo non aveva ancora finito di sfilare che già la folla, rompendo qua e là i cordoni militari, invase tumultuosamente lo spazio tenuto fin'allora sgombro, recando non poca confusione nelle stesse file dei soldati allineati in cordoni lungo tutto il tragitto.

In piazza San Carlo, oltre alla truppa, cioè il reggimento cavalleria *Roma* e l'artiglieria, stavano schierati gli alunni del Collegio Umberto I e parecchie Associazioni con bandiere.

Al passaggio del corteo reale tutte le Musiche militari intonarono la Marcia Reale ed i Sovrani venivano affettuosamente e riverentemente salutati.

In piazza Castello la folla non era stragrande, tantochè si poteva circolare con una certa facilità. Da ambo i lati di quella parte della piazza in cui sbocca via Garibaldi erano schierate alcune batterie del 5° artiglieria, ma si tenevano ad una certa distanza dal luogo in cui doveva passare il corteo, cosicchè la folla non era rattenuta da truppe.

In piazza reale erano schierati gli allievi dell'Accademia ed un battaglione del 13° reggimento fanteria.

Anche nelle due piazze allorchè giunse il corteggio reale, le trombe squillarono, la gente acclamò lungamente i Sovrani.

Poscia tutta quella folla si accalcò in piazza reale, continuando le acclamazioni.

Alle ore 15,40 due domestici della Real Casa stesero un tappeto ad una delle finestre centrali del palazzo e, poco appresso, comparvero ad essa i Sovrani ed i Principi di Napoli, che tutti salutarono. Il Re sollevò l'elmo con una mano, mentre la Regina sventolava il fazzoletto.

I Reali ed i Principi furono poco poco di poi una volta ancora richiamati alla finestra dalle acclamazioni del popolo. Quindi i domestici tolsero via il tappeto e la folla si allontanò, poco a poco, ripetendo le ultime grida di *Viva i Reali! Viva Casa Savoia!*

Il sindaco e la Giunta dal Re.

Appena giunto a Palazzo, il Re ha ricevuto il sindaco di Torino, cav. Casana, a cui si unì, dopo pochi istanti, la Giunta municipale. Era presente anche il prefetto.

Il Re rinnovò al sindaco ed espresse alla Giunta la sua viva soddisfazione di ritrovarsi a Torino, e la sua commozione per l'entusiastica accoglienza dei suoi concittadini, degno coronamento alle accoglienze già ricevute in viaggio.

Durante il breve colloquio, come a conferma delle auguste parole, salivano dalla piazza le acclamazioni del popolo.

Il sindaco Casana ci comunica:

« Sua Maestà esternò alla Giunta municipale i più vivi ringraziamenti per la cordiale dimostrazione fattagli dalla popolazione torinese. La spontaneità calorosa del ricevimento, non disgiunta dall'ordine, che è la caratteristica di Torino, il suo vivo piacere di tornare alla sua città natale piena dei ricordi della sua famiglia: tutto contribuì a rendergli graditissima questa venuta a Torino, che si prepara in modo così degno a celebrare la festa del cinquantenario dello Statuto, incaricò il sindaco di esprimere a tutta la cittadinanza i sensi della speciale sua gratitudine. »

Sovrani e Principi all'Esposizione.

Questa mattina, intorno alle 9, i Sovrani, accompagnati dai rispettivi seguiti, si recarono all'Esposizione, dove furono ricevuti dal presidente del Comitato onorevole Villa e da altri membri.

I Sovrani visitarono le gallerie ed i padiglioni che ieri per la ristrettezza del tempo non poterono visitare.

Un po' più tardi si recarono alla Mostra anche i principi di Napoli.

La festa pirotecnica.

Indescrivibile la folla che iersera si riversò sulle rive del nostro fiume per assistere alla festa pirotecnica data dal famoso Baiocchi.

La riva di sinistra, le tribune, il ponte in pietra, piazza Vittorio Emanuele, il corso Cairoli e tutte le vie adiacenti erano letteralmente zeppe di pubblico.

Lo spettacolo era fantastico anche perchè la sera lunare era una delle tradizionali e poetiche sere di maggio.

La festa era stata annunziata per le 21, ma non cominciò che alle 21,50, quando, cioè, nella tribuna appositamente eretta giunsero i Sovrani, i Principi, e gli altri invitati.

Il Baiocchi si fece veramente onore, perchè ci diede molti giuochi di fuoco assolutamente nuovi, e, ciò che più importa, bellissimi.

Quella di iersera fu la festa degli scoppi e dei bagliori. Quando scoppiavano certe bombe pareva tremasse il terreno, quando si spalancavano certi razzi una luce più densa di quella del sole illuminava quella scena fantasticamente pittoresca di un vero mare di persone; quando il Baiocchi ci diede la pioggia d'oro pareva di sognare le voluttà della Danae....

La festa durò per circa mezz'ora.

Anche lo spettacolo di tutta quella folla addensata che pigramente si muoveva per ritirarsi era interessantissimo.

Una parola di lode va data alla Sezione eridanea del Rowing-Club, che fu l'organizzatrice della festa, per l'ordine e la regolarità del servizio nelle tribune.

I sindaci di Torino e di Bologna.

Nel pomeriggio di ieri il sindaco di Bologna comm. Dallolio ed i membri del Comitato per la bandiera d'onore a Torino, fra cui il maggiore Serra, fecero visita al nostro sindaco nel palazzo municipale.

Il sindaco cav. Casana e l'assessore anziano comm. Perrone ricevettero gli ospiti, coi quali si intrattennero per circa mezz'ora in cordiale conversazione.

Le feste d'oggi.

Ecco il programma dei festeggiamenti d'oggi:

Ore 15 — Consegna, in presenza delle Loro Maestà, della bandiera offerta, per iniziativa di Bologna, alla città di Torino dalle città italiane.

La funzione ha luogo in piazza Castello, lato sud-est, cioè di fronte alla via Po, ove fu eretto un elegante padiglione ed uno steccato.

Alla sera Musiche militari nelle piazze Castello, Statuto, San Carlo, Vittorio Emanuele I, Carlo Felice ed altre.

Al teatro Regio spettacolo di gala con la *Norma*, offerto dal Municipio ai sindaci e rappresentanze.

*

In Piazza d'Armi. — Ieri nel pomeriggio la passeggiata di Piazza d'Armi fu straordinariamente animata. Una folla grandissima si assiepava lungo i viali del corso Duca di Genova, Re Umberto e Vittorio Emanuele.

Al giro convennero il Re col suo aiutante in una *vittoria*, la Regina con la sua dama d'onore, i Principi di Napoli, la principessa Isabella, la principessa Elisabetta di Genova, la principessa Laetitia. La Regina ed il Re furono acclamati e riveriti dalla folla, e così i Principi di Napoli.

Numerosi gli equipaggi particolari.

Il grande Ristorante-Birraria dell'Esposizione.

Anche questo Ristorante ha inaugurato sabato sera i suoi spaziosi locali, che possono contenere oltre a 300 persone, con un magnifico banchetto, al quale presero parte gli egregi ingegneri Salvadori e Gilodi, il cav. Gioda, il professore Peroni, i rappresentanti della stampa e parecchi amici e conoscenti.

I proprietari-direttori signori Picena, Mussa e Casalegno fecero gli onori di casa in modo inappuntabile.

Allo sciampagna non mancarono i brindisi e gli augurii all'indirizzo dei coraggiosi proprietari, i quali ringraziarono del gentile pensiero.

Un saluto affettuoso venne fatto pure agli ingegneri Salvadori e Gilodi, che tanta parte ebbero nella costruzione della Mostra.

Il 1° Maggio socialista a Torino.

Il programma della festa socialista del 1° maggio era il seguente: inaugurazione dei nuovi magazzini sociali della Cooperativa ferroviaria; banchetto al *Ristorante del Lago Maggiore* in via Nizza; festa campestre nei locali della Società corale *L'Armonia* alla Barriera di Nizza.

Alla festa erano stati invitati i Sodalizi della città e di fuori, 40 dei quali inviarono una rappresentanza con bandiera, ed altre, molte, inviarono la loro adesione.

La riunione delle Società era fissata presso la sede della Cooperativa, in via Sacchi, da dove il corteo doveva poi procedere a bandiere spiegate e Musica in testa alla sede dei nuovi magazzini sul viale di Stupinigi; ma il prefetto, per ragioni di ordine pubblico, proibì la Musica e lo spiegamento dei vessilli, permettendo soltanto alle rappresentanze di recarsi in Corpo e silenziosamente al luogo di convegno.

E così fu fatto.

I nuovi edifizi della Cooperativa.

Il fabbricato sorge, come abbiamo detto, sul viale di Stupinigi. Consta di due bracci di fabbrica, nel cui mezzo vi è un largo cortile di circa 40 metri per 24. Il lato che dà verso il viale di Stupinigi è a due piani fuori terra, oltre due ammezzati ed uno sotterraneo, destinato a contenere il panificio, il deposito delle farine, la pasticceria, i magazzini di derrate alimentari, i locali di servizio, gli uffici e gli alloggi per gli impiegati.

Nel lato nord il fabbricato è destinato alla fabbricazione e conservazione del vino. Per dare un'idea della vastità di questo fabbricato, basta dire che è capace dell'annua fabbricazione e conservazione di circa settantamila ettolitri di vino, ma tale produzione potrà ancora essere aumentata coll'aggiunta di nuove macchine.

Nei sotterranei, profondi nove metri dal suolo, vi è una cantina « gigante » destinata a contenere enormi fusti per la conservazione del vino, una bottiglieria capace di 15,000 bottiglie, una fiaschetteria capace di 7000 fiaschi, ed un'aceteria capace di 100 ettolitri. L'acquisto dei soli fusti costa circa 20 mila lire. Le cantine sono provviste abbondantemente di acqua per la lavatura delle botti, e sono illuminate a gas con reticella.

Nel panificio, posto pure in un locale sotterraneo, vi sono tre forni, di cui due a tipo antico ed uno meccanico. Vi si trova pure una tramoggia setacciatrice (nuova in Italia), una impastatrice meccanica ad elica. Il tutto è messo in movimento da un motore elettrico, come pure le pigiatrici, i torchi, ecc. per la fabbricazione del vino.

Nei vari magazzini corrono piccoli binari sistema Decauville, su cui scorrono vagoncini pel trasporto delle derrate. Il fabbricato è pure allacciato alla ferrovia per mezzo di un binario, di guisa che la merce può dallo scalo ferroviario essere portata direttamente ai magazzini.

Autore del progetto del corpo di fabbrica è l'ing. Giovanni Gribodo, il quale presiede pure all'impianto di tutto il macchinario.

La festa inaugurale.

Per la festa inaugurale di ieri tutti i locali suddescritti erano straordinariamente affollati, cosicchè la circolazione era non solo difficile, ma quasi impossibile.

Verso le 11, in una tribuna improvvisata in mezzo al cortile, salì il presidente della Cooperativa signor Bardi, che diede il saluto del benvenuto ai presenti ed inneggiò fra grandi applausi all'unione di tutti i lavoratori, ed al « santo avvenire ».

Preceduto da altri applausi ed evviva, sale quindi l'on. Nofri.

« Ci hanno detto — dice — che noi siamo venuti a disturbare la loro gioia, e non è vero,

ci hanno detto pure che con questa nostra festa abbiamo voluto mettere alla prova quella libertà di cui si festeggia il cinquantenario, e questo è vero; ma abbiamo dovuto un'altra volta riconoscere che questa libertà non è che una menzogna. Hanno voluto considerarci come nemici, e noi lo saremo: ma nemici combattenti con le armi della lealtà, di cui la Cooperativa inaugurata è un esempio. »

Inneggia anche lui all'avvenire, all'unione dei lavoratori tutti.

Eguali concetti svolgono in seguito l'on. Morgari e l'avv. Caldara di Milano, il quale, facendo un parallelo fra l'Esposizione e l'edificio cooperativo, definisce la prima un « fantasma di cartapesta destinato a dileguarsi », mentre l'edificio « nella sua solidità » il simbolo del proletariato sorgente ».

Parlano ancora il sig. Fontana della Cooperativa di Milano, il compagno Dellbiondo, e, colla solita verbosità dialettale, il « compagno » Caula che ottiene un successo di ilarità e di applausi.

Verso le 12 gli invitati sfollarono poco a poco.

Durante la cerimonia un largo stuolo di agenti e di carabinieri, sotto gli ordini del vice-ispettore avv. Clinio, passeggiavano su e giù pel viale, contemplando la rossa bandiera che sventolava in alto sul portone d'ingresso.

Il pranzo al « Lago Maggiore ».

Oltre 300 furono fra compagni e compagne i commensali pigiati (è la frase appropriata) in lunghe tavole disposte parallelamente nel locale destinato agli spettacoli serali del Ristorante.

Il pranzo non ha, per dire il vero, soddisfatto tutti ed ebbe un epilogo di vivaci lagnanze provocate dalla colletta per le mancie fatta dai camerieri.

La colletta era appena finita, che da ogni angolo della sala si innalzarono proteste.

— Le mancie sono contrarie ai nostri principii!

— I camerieri non devono avvilirsi a fare delle questue!

— Vogliamo la restituzione delle mancie!

— I camerieri si facciano pagare dal proprietario!

Gli organizzatori del banchetto per parte loro parlamentano vivacemente coi camerieri, ed infine sequestrano, per così dire, il denaro raccolto.

L'on. Nofri si alza ed annunzia che la somma verrà destinata alle compagne scioperanti di Molinella ed agli scioperanti di Valle Sessera.

Questo annunzio quieta gli animi, e li accende di entusiasmo.

— Evviva le compagne di Molinella!

Approfittando del momento, alcuni si mettono in giro con piattelli e raccolgono nuove monete; altri propongono di fare qualche piccolo sacrificio per l'*Avanti!* ed anch'essi raccolgono l'obolo, dimodochè per alcuni momenti il rumore predominante è quello dei soldini che cadono nei piattelli.

Intanto molti lasciano la sala ed escono all'aperto per respirare una boccata d'aria in libertà e si avviano verso la Barriera di Nizza, ove ha luogo la festa campestre, consistente nella rappresentazione del dramma *1° Maggio* e del bozzetto *Proximus tuus*. Si cantarono poi e si suonarono inni di circostanza.

Questa festa si ripeterà anche oggi.

Anche in quest'anno i socialisti fecero sfoggio di garofani rossi e di distintivi con la effigie di Carlo Marx e della Libertà.

Un gravissimo incendio a Collegno.

Il vicino Comune di Collegno fu funestato ieri da un gravissimo incendio che distrusse completamente i molini della Ditta G. B. Micheletta e figli.

Il fuoco è cominciato verso le ore 23 di sabato sera, e pare sia stato originato da un forte riscaldamento di alcuni pezzi della macchina destinata a pulire il grano.

Il fuoco non tardò a comunicarsi ai recipienti tutti di legno in cui vengono tenuti i grani e le farine e presto le fiamme invasero tutti i vari locali di cui si compone, o, per essere più esatti, si componeva l'edificio.

Fu suonata subito a stormo la campana di Collegno, a cui non tardò a rispondere quella di Pianezza e di Grugliasco; d'ogni parte di Collegno e dei cascinali vicini accorse gente, ma ogni sforzo per domare l'incendio riuscì assolutamente vano.

Per quanti sforzi siansi fatti, e dagli accorsi — che dimostrarono uno slancio ed un coraggio straordinari — e dai pompieri di Collegno, di Pianezza e di Rivoli, nulla si potè salvare, tranne un carro carico di grano che trovavasi in un cortile.

Anche il Manicomio mandò prontamente sul luogo del disastro una sua pompa, che funzionò colle altre tutta la notte, gettando torrenti di acqua sulle fumanti macerie.

Il molino Micheletta è di antichissima costruzione, essendo perciò le divisioni interne tutte in legno, il fuoco potè colla massima facilità comunicarsi da un vano all'altro; così al mattino non restarono in piedi che i muri esterni.

Nessuno però degli edifici vicini ebbe a subire danni. Nell'incendio andò distrutta una grande quantità di grano e di farine.

Il danno si fa ascendere a circa 150,000 lire; la cifra precisa però non si conoscerà che oggi, essendosi soltanto questa mattina cominciata una perizia da parte della Compagnia « Union », presso la quale i Micheletta sono assicurati.

Prezzo del pane. — La locale Camera di commercio informa che, tenuto conto del prezzo della farina marca *B*, stabilito dal bollettino pubblicato da detta Camera il 28 corrente, nella media di L. 45.25 al quintale, dazio compreso, il costo del pane, avuto riguardo alla spesa di fabbricazione e d'esercizio è di L. 0,468 al chilogramma.

I panattieri della Società fra esercenti prestinai. — Riceviamo:

« La Commissione degli esercenti panattieri torinesi nominata in seduta del 29 scorso aprile delibera di respingere tutte le singole domande degli operai pubblicate nel numero 120 della *Gazzetta del Popolo*, perchè ogni variante nelle modalità di orario e lavoro, come d'aumenti nelle mercedi ridonderebbero a carico del prezzo del pane ritenuto già in giornata elevato.

« *La Commissione* ».

Tentato suicidio. — Verso le 15 di ieri, Argentier Cesare, d'anni 20, in via Accademia Albertina, sorpreso da dolori viscerali acuti, si sedette sul marciapiede.

Una guardia municipale lo accompagnò al San Giovanni, dove fu ricoverato.

Egli confessò di aver bevuto una miscela di fosforo allo scopo di darsi la morte per motivi di famiglia.

Sotto una vettura. — L'altro giorno certa signora Borgatta V., d'anni 32, all'angolo delle vie Monte di Pietà e Venti Settembre, venne investita e fatta cadere da una vettura pubblica, di numero ignorato, che dopo l'investimento si dileguò.

La caduta fu giudicata guaribile in giorni otto.

Urto tranviario. — Verso le 18,20 di ieri l'altro, all'angolo delle vie Passalacqua e Bertola, avvenne un urto fra la tranvia elettrica n. 29, linea Porta Susa-Ponte Regina Margherita e la vettura pubblica n. 11 della ferrovia, condotta dal cocchiere Scaiola Angelo.

Il cavallo ebbe una gamba fratturata e la vettura lo sterzo infranto; il carrozzone della tranvia dovette essere posto fuori servizio.

Una sassata. — Le guardie rurali della Madonna del Pilone medicarono coll'antisettico il garzone materassaio Bornengo Camillo, d'anni 26, abitante sulla strada di Casale, 205, di una ferita alla fronte, che disse aver riportata da una sassata lanciatagli da ignota mano.

Grave coltellata. — Colombero Giacomo, d'anni 23, vermicellaio, venuto ieri a questione in via Bertola con un individuo che non conosce, ricevette da questi una coltellata al ventre.

Due guardie civiche lo condussero al San Giovanni, ove fu ricoverato in grave stato.

Un piccolo incendio. — Verso le 9,40 di ieri si manifestò un principio d'incendio nel teatrino del *Caffè Emilia*, a Porta Palazzo.

Accorsero i pompieri e con pochi getti d'acqua lo spensero completamente.

Danno insignificante.

I ladri al lavoro. — Ieri sera, durante la festa pirotecnica a Po, ignoti ladri entrarono, mediante scasso della porta, nell'abitazione del signor Tosoni Giuseppe, capo-sarto del reggimento cavalleria, in via Bonafous, n. 5, e, scassinati poscia i cassetti dei comò, rubarono vari oggetti d'oro e d'argento, per un valore complessivo di L. 1200 circa.

La Questura, tosto informata dell'avvenuto, ha iniziato delle ricerche, e pare che sia già riuscita a scoprire il filo che condurrà all'identificazione dei ladri.

— Altri ignoti, mediante chiave falsa, entrarono nell'abitazione del signor Monzon Vittorio, sul corso Vittorio Emanuele, n. 100, e rubarono quattro catene d'oro del valore di circa 200 lire.

Smarrimento. — Chi avesse smarrito all'Esposizione un biglietto di 2a classe delle strade ferrate del prezzo di L. 50.70, può ritirarlo all'ufficio delle poste e telegrafi presso l'Esposizione.

Musica al pubblico. — La Musica del 11° reggimento fanteria suonerà stasera in piazza Castello, dalle ore 20,30 alle 22, il seguente programma:

1. Marcia militare, Roberto; 2. Pot-pourri *La forza del Destino*, Verdi; 3. Sinfonia *Zanetta*, Auber; 4. Pot-pourri *I Pescatori di Perle*, Bizet; 5. Suite, 5. *Scene Pittoresche*, Massenet.

STATO CIVILE. — Torino, 30 aprile 1898.

NASCITE 22, cioè maschi 10, femmine 12.

MATRIMONI: Aglietti Aventino con Bertoli Maria — Helfen Ignazio con Musocco Maddalena — Canavese Giuseppe con Brunetto Orsola — Cantini Eugenio con Novo Maria — Cotella Giovanni con Lucca Maria — Giannuzzi Luigi con Correnti Teresa — Goglio Domenico con Pomba Teresa — Lovotti Michele con Cavagnero Margherita — Luciano Michele con Rostagno Ida — Martignone Giuliano con Bellato Agnella — Piazza Tiburzio con Gabrioletto Giuseppa vedova Canonico — Saroglia Francesco con Barberis Maria — Stratta Pietro con Data Caterina — Borra Francesco con Bertolotti Celestina vedova Bonsiglio — Garneri Tancredi con Quattrocolo Caterina — Peron Antonio con Panetti Elisabetta — Saroglia Francesco con Berola Pasqualina — Scaglia Emilio con Gay Giuseppa vedova Audenino — Sarzone Giuseppe con Coletto Maria — Zanini comm. Felice con Apora Giovanna vedova Galliaio.

MORTI: Guibert Teresa (ved.) nata Fresia, d'anni 80, di Caselle Torinese, pensionata governativa, via San Secondo, 41.
Pelazza Carolina (ved.) nata Giuolio, id. 72, di Caravonica, negoziante, via Cappel Verde, 9.
Coppo Luigia (ved.) nata Spalla, id. 70, di Torino, agiata, via Carmer, 24.
Borra Francesco, id. 55, di Gassino, tappezziere.
Carle Antonio, id. 24, di Barge, contadino.
Grosso Maria n. Destefanis, id. 57, di Chivasso, cas.
Galliano Domenico, id. 70, di Savigliano, muratore.
Rajneri Giuseppe, id. 50, di Corio, meccanico.
Dall'Asta Giobat., id. 72, di Martiniana Po, stall.
Perfetto Carlo, id. 54, di Alba, operaio.
Botto Giovanni, id. 46, di Nichelino, bracciante.
Vierin Battista, id. 60, di Fénis, contadino.
Ostengo Rosa n. Rossi, id. 70, di Gassino, casalinga.
Più 10 minori d'anni 6.
Totale complessivo 23, di cui a domicilio 10, negli ospedali 13, non residenti in questo Comune 5.

1° maggio.

NASCITE 33, cioè maschi 18, femmine 15.

MATRIMONI: Allaci Giuseppe con Ajnardi Emma — Barberis Amedeo con Quirico Irene — Benevene Luigi con Serafino Laura — Bodoira Domenico con Mia Petronilla — Campari Baldassare con Miletti Rosa — Cravero Callisto con Nicola Teresa — Ercurello Alessandro Pietro Richetta Angela — Lovera Gio. Battista con Ghietti Domenica — Musso Francesco con Motta Giuseppa — Perando-Rat Michele con Librario Maria — Vacco Pietro con Mucini Francesca.

MORTI: Perotti Giuseppe, d'anni 57, di Vin. falegname, corso Cairoli, 20.
Loppis de Rammer nob. Giovanni, id. 18, di Milano, studente, via Juvara, 23.
Garezzo Carolina, id. 6, di Torino, scolara, via Nizza, 121.
Ottino Luigi Giovanni, id. 61, di Torino, fumista, via Stampatori, 16.
Gozzano Antonio, id. 56, di Chivasso, carradore.
Vallaro Maria Luigia, id. 18, di Santhià, commessa.
Turca Enrico, id. 63, di Caprialo, meccanico.
Venerone Carlo, id. 50, di Luzzara, falegname.
Cristiano Carolina, id. 18, di Rivalta Torinese, filatr.
Roggero Giuseppina, id. 17, di Torino, studentessa.
Bermond Emma, id. 8, di Beaulard, scolara.
Pugno Francesco Rocco, id. 47, di Penango, fabbro.
Fiecchi Giorgio, id. 85, di Saluzzo, negoziante.
Salomone Amalia, id. 11, di Alessandria, scolara.
Sapetto Claudina n. Peris, id. 29, di Ciriè, operaia.
Più 7 minori d'anni 6.
Totale complessivo 22, di cui a domicilio 9, negli ospedali 13, non residenti in questo Comune 3.

MATRIMONI DI TORINO. — Elenco delle iscrizioni fatte all'Ufficio Municipale dal 24 al 30 aprile.

Beltramo L., verniciatore, con	Piaser Elisab., operaia.
Viano Gius., disegnatore »	Toseldo G., commessa.
Colombo G., imballatore »	Pasquale Maria, sarta.
Mattia Natale, operaio »	Bruno Maria, operaia.
Ando Vinc., materassaio »	Negro C., pulit. in oro.
Elia Baldass., carradore »	Raviola Margh., sarta.
Riva Giov., fonditore »	Savio Maria.
Valchierotti N., meccanico »	Tassi March., cameriera.
Sacerdote L., commerc. »	Pugliese Maria.
Albesano B., calzolaio »	Chiussa M., stiratrice.
Deangelis N., negoziante »	Macari L. v. Novara.
Roggo Giovanni, cuoco »	Abbriata Maria Clotilde.
Crosa Pietro, fumista »	Costantino D. v. Donati.
Ramella Pietro, pompiere »	Iacco Onorina.
Travaglio D., op. in sap. »	Maggiorotti L., cucitr.
Massa-Miron D., meccan. »	Gallo Caterina, sarta.
Grabbi Carlo, industr. »	Guasco Maria.
Marchese Carlo, confett. »	Sobrito Antonietta.
Dassano Giov., falegname »	Vaschetto Dom. Anna.
Miletti Giov., ragioniere »	Fumero C. v. Teriera.
Martinengo A., uff. post. »	Forlini Emilia.
Burzio Carlo, parrucch. »	Bergerotti L., sigaraia.
Bertolino E., comm. neg. »	Davitto F., comm. neg.
Salvi Casimiro, bracc. »	Moriondo G., tessitrice.
Albri Rubin Gius., neg. »	Prunelli T. v. Bellino.
Poirò Eugenio, commiss. »	Botasso Carolina, ricam.
Cattaneo Attilio, impres. »	Peretti Ida.
Massa Gio. Batt., faleg. »	Bevilacqua Maria.
Marucco Celestino, milit. »	Macchia Annina.
Rua Luigi, contadino »	Camino Maria G., cont.
Marchiori Silvino, possid. »	Gallino Maria.
Baglietti Francesco, ing. »	Laffranco Emilia.
Molino Carlo, pensionato »	Sardo Anna.
Sacerdoti dott. Cesare »	Angeli Amelia.
Benvenuti A., agente ipr. »	Broccardi Ang., camer.
Rondelli A., dott. in medic. »	Zanetti Maria Pia.
Cambiano Gius., contad. »	Massola Maria Rosa.
Favero Pilade, meccan. »	Gorio Domenica, tessitr.
Buono Giordano, furiere »	Cubito Carola, negoz.
Valsania Giovanni, oper. »	Fasano Anna, cucitrice.
Sordelli Carlo, sarto »	Gastaud Caterina, cuoca.
Grosapietro G. B., cuoco. »	Boaio Rosa.
Perino Giov., fabbro-ferr. »	Pretto Elisab., penell.
Martini Biagio, pittore »	Viano Teresa, camer.
Castiglio G. B., orolog. »	Birolo Adel., passam.
Bevilacqua Vitt., falegn. »	Bordin Pasqua.

NECROLOGIO.

Ieri morì in Torino il teologo **Luigi Biginelli**, accademico dell'antica Collegiata di Superga, professore di filosofia, rettore delle orfane, fondatore e per 9 anni direttore della Rivista *l'Ateneo*, ove la causa della religione non fu mai trattata disgiuntamente da quella della civiltà, della scienza e della patria, ed ove, in mille modi, egli rivelò il suo non comune ingegno, ed il cuore affettuosissimo, largamente aperto ad ogni idea santa, nobile e generosa.

Per la sua morte, noi perdiamo uno dei più illuminati, tolleranti e più accreditati della città.

Ieri l'altro un mesto e numeroso stuolo di amici accompagnava all'ultima dimora la salma di **Andrea Bocca**, che morbo crudele spegneva insidiosamente in Livorno Toscana fra le angoscie di quella esimia gentildonna che gli fu moglie adorata, fra le lagrime dei figli accasciati da sì inaspettata tremenda sciagura.

Continuatore della Ditta paterna che dal 1819 correva sotto il nome di Angelo Bocca, fu **Andrea Bocca** industriale attivo, intelligente ed onesto.

Nell'arte della concia peritissimo, nulla a lui sfuggiva dei progressi della scienza ed apportando alla sua azienda quei miglioramenti che lo studio indefesso gli suggeriva, riuscì a rendere noto a tutta Italia il nome della sua Casa.

Educò i figli suoi nella industria da lui coltivata, ed ebbe l'orgoglio di poterli vedere attorno a sè collaboratori valenti ed indefessi, talchè li volle ancor giovani associare nella sua azienda quale giusto premio alla loro provata capacità, quale giusta soddisfazione al suo cuore di padre.

La memoria di **Andrea Bocca** rimarrà indelebilmente impressa nella mente di chi lo conobbe quale esempio di probità e saggezza; ed il voto di chi lo ebbe amico è che i suoi figli ne continuino le tradizioni come già dimostrarono di essere capaci. Ad essi, alla vedova signora Giuseppina Bocca-Piatto siano di conforto i sentimenti di verace affezione che dettarono queste linee.

Un amico.

Spettacoli di lunedì 2 maggio.

GERBINO (Compagnia del Teatro d'Arte), ore 20,45: *Spettri*, dramma.
ALFIERI (Compagnia Reiter-Leigheb), ore 20,45: *Redde rationem*, commedia.
BALBO (Compagnia d'opere e balli), ore 20,45: *Il Barbiere di Siviglia*, opera.
ROSSINI (Compagnia Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *Le miserie d'monssù Travet*, commedia.
SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 20,30: Spettacolo di varietà.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 30 aprile 1898.

Torino	34	55	46	78	16
Bari	22	89	59	88	17
Firenze	66	45	20	46	47
Milano	46	27	66	23	2
Napoli	80	8	13	28	87
Palermo	11	12	88	69	80
Roma	29	41	31	18	82
Venezia	15	36	63	86	1

ULTIME NOTIZIE

L'agitazione pel pane ed il 1° maggio.

Roma, 1 (*Stefani*). — Le notizie giunte al Governo recano che fino alle 17,30 la giornata è trascorsa calma in tutto il regno. Solo a Rimini vi furono tentativi di tumulti.

Roma, 2, ore 10. — La serata terminò tranquilla con allegre bicchierate in numerose osterie, specialmente in Trastevere. Nessun incidente, tantochè alle ore 23 tutti i rinforzi di truppe distribuiti in città ritornavano nei rispettivi quartieri.

Ci telegrafano da Bologna, 1, ore 22,50:

In causa dei gravi disordini accaduti a Rimini, stasera è partito da Bologna, con treno speciale, un battaglione di bersaglieri.

Nella provincia di Bologna regna calma perfetta.

Gravi disordini a Rimini.

Morti e feriti.

La *Stefani* ci comunica da **Rimini**, 1:

Durante la giornata vi furono ammutinamenti con assalti contro alcuni forni e negozi. Nei sobborghi e nelle campagne vi fu qualche atto di saccheggio. Ad un chilometro da Sant'Arcangelo è stata saccheggiata una tenuta.

La forza pubblica, accorsa, arrestò otto colpevoli.

Mentre questi traducevansi in caserma, la forza pubblica fu assalita a sassate.

Sorse una viva colluttazione: due carabinieri rimasero feriti e un borghese morto.

Si attende qui stasera il prefetto di Forlì.

Altri particolari sui disordini di Napoli.

Dimostrazioni a Resina e Torre del Greco.

Ci telegrafano da Napoli, 30, ore 17,5:

Completo la [illegible] dei disordini di Napoli.

La dimostrazione formatasi alla Sezione Mercato venne sempre ingrossando, sino alla Prefettura, dove una Commissione salì dal prefetto, riportandone la nota risposta.

I primi disordini avvennero in piazza del Municipio, verso il tocco; fu una breve colluttazione tra i questurini e la folla. Giunge una compagnia di fanteria e, dopo un'altra insignificante colluttazione, i dimostranti proseguono per via del Porto, gridando: *Vogliamo pane!*

Giunta sotto l'ufficio della Questura della Sezione Porto, la folla si divide: una parte di essa prende la Rua Catalana; dopo si riunisce e, per la via Mezzo Cannone, arriva all'Università, donde procede, armandosi di nodosi bastoni, sino al Lavinaio, dove le si unisce un altro gruppo di dimostranti.

Quivi accade nuovamente una colluttazione; viene arrestato un tal Cozzolino. Le guardie, che lo portavano via, vengono assalite dai dimostranti; contro la forza, piove una sassaiuola. Giunte due compagnie di fanteria, disperdono con molta tattica la folla. Nelle colluttazioni vi è un carabiniere ferito. Si operano sei arresti.

Più tardi, piccole dimostrazioni percorrono via Roma, imboccando per Pignasecca, dove avvengono le solite grida.

Un'altra piccola dimostrazione tentano le donne verso le 16, per entrare nella galleria; sono respinte dalla truppa, senza incidenti. Alle ore 18 la calma è completamente ristabilita.

La Giunta municipale, riunitasi d'urgenza, ha deliberato di proporre al Consiglio comunale che il pane si venda a centesimi trentacinque al chilogramma. Ha chiesto ed ottenuto dal Consiglio mezzo milione di lire per ottenere che il ribasso del pane avvenga.

Il prefetto pubblica un energico manifesto, in cui deplora che un'agitazione incomposta perduri, contro tutte le esortazioni, mentre il Governo e le Autorità nulla trascurano onde siano lenite le cause del disagio. Egli dichiara che affida all'Autorità militare la tutela dell'ordine pubblico, perchè questo sia garantito con ogni mezzo.

L'impressione prodotta dal manifesto del prefetto è ottima; si crede che i disordini non si ripeteranno; ad ogni modo, in caso contrario, la città sarà occupata militarmente.

Ore 18,55.

La città è calmissima e presenta l'aspetto ordinario. La popolazione è soddisfatta del ribasso del pane a 35 centesimi. La città è occupata militarmente. Si loda moltissimo l'energia del prefetto che riuscì ad evitare ulteriori disordini.

A Resina, stamane, vi fu distribuzione gratuita di pane, che venne rifiutato dalla folla, la quale cominciò a tumultuare precipitandosi pel corso Ercolano. La dimostrazione giunse così sino a Torre del Greco, dove accolse con urla i carabinieri locali. Sopraggiunge la fanteria proveniente da Portici. Intanto alcuni squadroni del reggimento cavalleria *Alessandria* caricano la folla, spazzandola via. Si fanno sedici arresti.

Altra piccola dimostrazione ha luogo a Trecchia, senza eccessi.

Napoli, 30 (*Stefani*). — Stasera la città è tranquilla.

Agitazione socialista a Catania.

Ci telegrafano da Palermo, 1, ore 23:

Telegrafano da Catania che, dopo le dimostrazioni di iersera, in cui avvennero colluttazioni fra i socialisti e la forza pubblica, ed in cui un violentissimo discorso dell'onorevole De Felice fu interrotto da un ispettore di pubblica sicurezza, oggi i socialisti tentarono nuove dimostrazioni.

Alle ore 12, un migliaio di persone, in maggioranza socialisti, si riunirono innanzi al Circolo *Avanti*, ove doveva aver luogo un Comizio, con un discorso di De Felice. Siccome ogni riunione era stata proibita, intervenne la forza, che sciolse l'assembramento, dopo i soliti squilli. De Felice allora si recò in una osteria, ove fu raggiunto, poco dopo, dalla folla, che nuovamente fu sciolta dalla truppa.

Il giornale socialista catanese *L'Unione* stamane uscì stampato in caratteri rossi.

Disordini a Vercelli e San Germano.

Ci telegrafano da Vercelli, 2, ore 9:

Fu vietata ieri, per ordine del sottoprefetto, la conferenza socialista del prof. Sambuco. Dopo la refezione comune, i socialisti trovarono le vie adiacenti al teatro Facchinetti occupate dalla forza pubblica, che essi tentarono sopraffare. Fu chiamata la truppa; la folla venne dispersa con squilli di tromba. Otto arresti.

Notizie gravi giungono da San Germano. E' partita la truppa per quella località. Manderò notizie in proposito.

Il primo maggio all'estero.

Budapest, 30 (*Stefani*). — Il Governo ha proibito pel 1° maggio qualsiasi riunione operaia in tutta l'Ungheria.

Vienna, 1 (*Stefani*). — La festa operaia del 1° maggio è trascorsa a Vienna, e, secondo le notizie giunte finora al Governo, anche nelle provincie, perfettamente calma. Alla consueta passeggiata operaia al Prater parteciparono circa 80,000 operai. Nessun incidente.

Un vivo combattimento navale fra spagnuoli e americani.

Voci contradditorie sull'esito della battaglia.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 1:

Un dispaccio da Washington allo *Exchange Telegraph* riferisce la voce che l'ammiraglio degli Stati Uniti Dewey avrebbe distrutto una parte della flotta spagnuola ed ucciso 2000 spagnuoli. Dewey avrebbe perduto 500 uomini e due navi. Ma il Governo di Washington non avrebbe ricevuto informazioni in proposito.

La *Stefani* ci comunica da **New York**, 1:

Un dispaccio da Hong-Kong al *Journal* reca: « Si è sparsa la voce a Hong-Kong di una accanita battaglia presso Manilla. Gli americani avrebbero riportato la vittoria. La battaglia sarebbe stata viva e breve. »

La *Stefani* ci comunica da **Washington**, 1:

Le voci di una battaglia navale presso Manilla non si credono vere.

La *Stefani* ci comunica da **Madrid**, 1:

Un dispaccio privato da Manilla dice che la squadra degli Stati Uniti si presentò alle 5 del mattino dinanzi alla baia di Manilla aprendo un vivo fuoco di cannonate contro la squadra spagnuola ed i forti. L'incrociatore spagnuolo *Don Juan de Austria* sofferse gravi avarie. Il comandante è morto, la nave bruciata. La squadra americana dovette ritirarsi subendo gravi avarie.

La *Stefani* ci comunica da **Madrid**, 1:

Un dispaccio ufficiale da Manilla, 1° maggio, dice: « Nella scorsa notte, alle 11,30, le cannonate all'ingresso del porto annunziarono che la squadra degli Stati Uniti tentava di forzare il passaggio. Stamane la squadra è comparsa dinanzi a Cavite. L'arsenale e la squadra spagnuola fecero fuoco contro gli americani.

« La nostra squadra era protetta da una batteria di terra e sostenne un glorioso combattimento.

« Il nemico fu costretto ritirarsi verso le ore nove antimeridiane, prendendo la direzione ovest della baia, disponendo dietro le navi mercantili estere.

« La squadra spagnuola, di fronte all'enorme superiorità di quella nemica, ha sofferto abbastanza. Si manifestò il fuoco a bordo della *Cristina* e di altra nave, che è salva. Le perdite degli spagnuoli sono considerevoli. Fra i morti vi è il comandante della *Cristina*. »

La *Stefani* ci comunica da **Madrid**, 1:

Nel combattimento navale di Manilla le perdite americane sono considerevoli. Le navi spagnuole *Mindanao* e *Ulloa* sono leggermente avariate.

Un dispaccio ricevuto al Ministero della marina conferma che il combattimento fu terribile presso Cavite e che gli americani si ritirarono.

Nel combattimento rimase morto il comandante della nave *Cristina*, nave ammiraglia, e non quello del *Don Juan de Austria*.

Ci telegrafano da Parigi, 2, ore 8,50:

Benchè, come al solito, le notizie sul combattimento di Cavite, presso Manilla, siano contradditorie, a Madrid si confessano perdite numerose, quantunque la squadra fosse protetta dalle batterie di terra. Quando fu terminato il Consiglio, i ministri dissero ai giornalisti che le notizie erano sgradevoli, ma onorevoli; non potere dare particolari.

Secondo dispacci da Washington, si tratterebbe d'una frottola.

Ad ogni modo, i funzionari della marina dicono che, essendo gli spagnuoli padroni del cavo telegrafico sottomarino fra Hong-Kong, non si conoscerà la verità prima che un legno americano abbia percorse le 600 miglia che separano le Filippine da Hong-Kong.

La *Stefani* ci comunica dall'**Avana**, 1:

Un vapore mercantile spagnuolo fu catturato dagli americani a Cienfuegos. Gli ufficiali furono trattenuti, i passeggeri vennero liberati. Gli americani saccheggiarono il piroscafo *Argonauta*.

La *Stefani* ci comunica da **Madrid**, 1:

Un dispaccio dall'Avana annunzia che tre navi degli Stati Uniti tentarono ieri di bombardare Cienfuegos e cagionarono nessun danno perchè i proiettili arrivano soltanto a quattro miglia dalla banchina del porto. I forti della piazza non risposero alle navi degli Stati Uniti, essendo fuori della portata del tiro. La città di Cienfuegos è tranquilla. Sagasta ha dichiarato che, malgrado le voci contrarie sparse all'estero, la squadra spagnuola, che trovavasi a Capo Verde, è ora in viaggio. Il Governo evita qualunque allusione sulla direzione della squadra.

La *Stefani* ci comunica da **Madrid**, 1:

Un dispaccio ufficiale dall'Avana reca: « Una nave degli Stati Uniti cannoneggiò la batteria presso Cienfuegos producendole leggere avarie, ma fu poi respinta da tre cannoniere del porto. »

Il *Liberal* ha da Manilla che la squadra degli Stati Uniti fece una ricognizione dinanzi al porto Subig e ripartì immediatamente, credesi, nella direzione di Manilla.

Truppe spagnuole sorvegliano le coste per impedire lo sbarco di truppe nemiche, considerato d'altronde difficilissimo.

La *Stefani* ci comunica da **Washington**, 30:

Le corazzate americane *New York*, *Puritan* e *Cincinnati* bombardarono la costa da Puntagorda a Matanzas onde impedire la costruzione di nuove batterie.

La *Stefani* ci comunica da **Rio Janeiro**, 1:

La corazzata degli Stati Uniti *Oregon* è giunta.

La *Stefani* ci comunica da **Vienna**, 1:

L'incrociatore a sperone *Maria Teresa* ricevette ordine di partire immediatamente per Cuba per proteggere i sudditi austro-ungarici e gli interessi della Monarchia.

Madrid, 30 (*Stefani*). — *Senato.* — Approvasi definitivamente il *bill* d'indennità pei decreti accordanti l'autonomia a Cuba.

Le mosse delle squadre spagnuole.

I preparativi alle Filippine.

Ci telegrafano da Madrid, 1, ore 8,5:

Recentissimi telegrammi da Cuba recano che la situazione della squadra che blocca l'Avana è invariata.

Si conferma ufficialmente che la squadra spagnuola, composta di corazzate e torpediniere, che finora era ancorata al Capo Verde, segretamente giorni addietro salpava per ignota destinazione, ove si recherà prestissimo a raggiungerla la seconda Divisione delle torpediniere, che si trova a Cadice. Tale notizia produce emozione profonda.

Telegrafano stanotte dalle Filippine che la squadra nord-americana sembra dirigersi a Manilla. La squadra spagnuola si concentrò vicino a Porto Cavite, donde meglio contribuirebbe a difendere Manilla.

Parte delle popolazioni di Luzone e delle altre principali isole dell'Arcipelago si prepara ad impedire con entusiasmo disperato, insieme all'esercito ed alla marina, lo sbarco dei nord-americani. Si aspettano febbrilmente notizie.

Quali sarebbero i moventi della guerra.

Pierre Loti e le navi corsare.

Ci telegrafano da Parigi, 2, ore 8,50:

Il pittore italiano Boldini, di ritorno da New York, attribuisce la guerra ad una questione politica interna, il colpo essendo diretto dai bimetallisti contro Mac-Kinley. Dice che le truppe americane hanno aspetto molto meno marziale delle antiche guardie nazionali.

Racconta che, avendo denunziato alla dogana un ritratto di Verdi del valore di 2000 franchi, gli si fa un processo, perchè lo si valuta venticinquemila lire.

— Pierre Loti arrivando a Miranda, ricevette offerte da un suo antico mozzo, che credeva egli avesse l'intenzione di comandare una nave corsara. Pierre Loti gli rispose che, in questi tempi d'elettricità, occorrerebbe un legno introvabile, velocissimo, altrimenti tutto sarebbe stato inutile.

Per la neutralità e la polizia del Mediterraneo.

Le proteste di Gordon Bennett e l'Italia.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 9,55:

Gordon Bennett avendo telegrafato ai ministri degli esteri delle quattro Potenze mediterranee: Italia, Francia, Inghilterra, Austria, protestando per l'inseguimento del suo yacht *Namouna* nelle acque di Tolone ne ebbe in risposta che già Visconti-Venosta, d'accordo coi quattro Governi, aveva iniziato pratiche perchè il Mediterraneo si dichiari neutro, libero alle bandiere di tutte le nazioni, compreso le belligeranti, riservando per queste il diritto di visitare le navi sospette di contrabbando d'armi.

In pari tempo Visconti-Venosta proponeva che le quattro Potenze garantissero la polizia del Mediterraneo, onde mantenerne lealmente la neutralità.

Continua in proposito uno scambio di dispacci.

In questi ritrovi diplomatici si ritiene che tali trattative si concluderanno completamente.

Particolari sulla battaglia di Cavite.

La *Stefani* ci comunica da **Madrid**, 2:

Gli ufficiali della marina di Manilla comunicano il seguente rapporto:

« Nella nottata dal 30 aprile al 1° maggio la squadra degli Stati Uniti riuscì a forzare il porto. Avanti l'alba si presentò dinanzi a Cavite, in linea composta di otto navi.

« Alle 7 1/2 la prua della *Reina Cristina* prese fuoco. Poco dopo anche la poppa bruciava. Mi recai collo Stato Maggiore a bordo della *Isla de Cuba*.

« Alle otto la *Reina Cristina* e la *Castilla* erano completamente incendiate. Altre navi, avendo subito avarie, ritiraronsi nella baia di Bacoor.

« Occorse affondarne alcune per evitare che cadessero in potere del nemico. Le perdite subite sono numerose, specialmente il capitano di vascello Cadarso, il cappellano ed altre nove persone.

« *Firmato:* MONTOJO. »

Vicende della guerra.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 2:

Il *Times* e lo *Standard* credono che la ritirata delle navi degli Stati Uniti ieri alle Filippine dietro le navi mercantili estere dimostra che il loro attacco è abortito.

La *Stefani* ci comunica da **Madrid**, 2:

I ministri, intervistati, dissero che le notizie delle Filippine erano spiacevoli ma onorevoli.

La *Stefani* ci comunica da **Key-West**, 2:

La torpediniera degli Stati Uniti *Foote* catturò un vapore spagnuolo, tentando di entrare all'Avana.

L'Inghilterra mediatrice.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 2:

Lord Devonshire, intervenendo ad un banchetto, pronunziò un discorso in cui dichiarò che l'Inghilterra non si lascerà sfuggire l'occasione di offrire i suoi buoni uffici per terminare le ostilità ispano-americane.

Udienza del Pontefice.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 9,15:

Stamane il Pontefice ricevette in udienza solenne una Delegazione di 80 trappisti, di cui la maggior parte venuti dall'estero, per ringraziarlo perchè eresse l'Ordine in capitolo generale. Ieri il Pontefice ricevette nessuno, però fino a tarda ora volle essere informato delle notizie relative al primo maggio.

Arresto di un rabbino austriaco a Roma.

Un furto di 140.000 lire.

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 9,35:

La Questura di Vienna aveva avvertito la nostra che era partito per Roma Samuele Grüen, rabbino austriaco, ricercato come complice di un furto di lire 140,000 commesso a Bolzen a danno di una ricca signora.

Il rabbino si trovava a Roma da una diecina di giorni.

Soltanto iersera la Questura potè scovarlo ed arrestarlo in via del Babbuino, presso alcuni suoi correligionari, ove aveva assunto un altro nome.

Assunta Demarco si è costituita.

Roma, 2, ore 9,35. — Iersera si costituì alla Questura Assunta Demarco, la quale uccise il sarto Mantovani.

L'aumento del prezzo del pane in Francia.

Ci telegrafano da Parigi, 1, ore 8,50:

Il pane aumentò di dieci centesimi a Parigi ed in provincia.

Il centenario della proclamazione dell'indipendenza del Canton Ticino.

Lugano, 1 (*Stefani*). — Ricorrendo oggi il centenario della proclamazione dell'indipendenza del Canton Ticino, la città è festante e imbandierata. Grande entusiasmo della popolazione. Stamane, dopo la funzione religiosa nella cattedrale, un imponente corteo, composto di oltre seimila persone, con parecchi gruppi in costumi storici, traversò la città. Parteciparono ai festeggiamenti le Autorità cantonali, i rappresentanti del Governo federale. Vennero pronunziati patriottici discorsi. Stasera la città è fantasticamente illuminata alla veneziana.

BORSA DI TORINO. — 2 maggio.

Rendita prezzo nominale 98 82 1/2.

CAMBI		a vista		a tre mesi
Francia	— 2	107 42 1/2	107 22 1/2	— — — —
Londra	— 3	27 12 —	27 14 —	— — — —
Id. lungo	—	— —	— —	— — — —
Germania	— 4	132 10 —	132 20 —	— — — —
Svizzera	— 4 1/2	106 10 —	106 70 —	— — — —

Sconto alla Banca d'Italia 5 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.
Anticipazioni al Monte di Pietà (*a scadenza fissa ed in conto corrente*) 4 0/0.

Rendita 5 0/0 per c. 98 85.
Rendita 5 0/0 per f.c. 98 875, 98 85, 98 875, 98 90.

Prezzi dei valori per fine corrente:

Azioni					
B. d'Italia	795 —	— —	Sec. Sarde	250 —	— —
Ferr. Mer.	730 —	— —	B. Tor. in l.	421 —	425 —
Ferr. Med.	519 50	520 —	B. Sconto	74 —	71 50
			Rubattino	370 —	nom.

Cronaca della Borsa. — 2 maggio. — Il mese di maggio incomincia colle stesse preoccupazioni che gravarono l'aprile.

Si annuncia una battaglia navale, questa volta sul serio, nella quale, per quanto Madrid e Washington telegrafino ugualmente le loro squadre vittoriose, traspare che la flotta spagnuola avrebbe avuto la peggio.

All'interno, dai dispacci ufficiali risulterebbe che il 1° maggio si passò abbastanza tranquillo, fuorchè a Rimini e nei dintorni ove sarebbero avvenuti seri disordini.

Ma non si nega il fermento che agita tutta la penisola, e le apprensioni che ne risente il Governo.

Qui incerti e svogliati su corsi abbassati fermi.

Il cambio si rinvigorisce di nuovo a 107, 57.

LUIGI ROUX, direttore.
ALFREDO FRASSATI, vice-direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (16)

SULLE ROVINE

ROMANZO DI

MAURIZIO PALÉOLOGUE

Ma, ad un tratto, presso alla Oise, il quadro mutò, e il treno accelerò la sua corsa, trepidando. Allora, riassumendo i suoi pensieri, Randal si sforzò di trarne la conclusione. Che fare? Qual partito prendere? Continuare la commedia sentimentale che faceva da un mese? Mantenere ad ogni costo l'illusione sulla signora d'Heyange? Per quanto tempo ne avrebbe la forza? Ammettendo pure che ci riuscisse per qualche tempo quale sarebbe il risultato finale?.... Con una evidenza spaventevole, egli scorgeva la fine dell'avventura come l'infermo che ha scoperto in un libro di medicina il carattere del suo male, ne prevede il corso certo e la fatale riuscita. I sintomi che verificava in lui da un mese e che andavano vieppiù aggravandosi peggiorerebbero sempre. Ben presto più nulla sussisterebbe in lui di ciò che aveva fatto il fascino, la poesia del suo amore. Tutti i ricordi si corromperebbero l'un dopo l'altro. Un giorno, finalmente, l'amore di Lucia gli verrebbe a noja....

Per evitare quella fine deplorevole, per salvare ciò che poteva ancora del passato essere salvato, una sola soluzione offrivasi, urgente, radicale: la rottura.

Ma in qual maniera rompere? Con qual pretesto? Aveva egli il diritto, avrebbe il coraggio d'infliggere alla povera donna il supplizio di vedersi, per la seconda volta, abbandonata? Era l'eterno dilemma di *Adolfo*: la franchezza, causa immediata di tutte le crudeltà; o la pietà, ... futura di tutti i tradimenti.

Ballottato fra quei partiti contrarii, non ne aveva ancora preso alcuno quando il treno si fermò nella stazione di Parigi. Si accordò tre giorni (sino al ritorno della signora d'Heyange) per decidersi.

Dopo quei tre giorni, durando ancora la sua perplessità, si consentì una nuova dilazione, aspettando un avvenimento, senza saper quale, che lo ponesse nella necessità di risolversi o di agire.

XIII.

L'effetto più chiaro di quella deliberazione fu di aggravare la crisi intima che attraversava. Inconsciamente egli provocava i sintomi del suo male prevedendoli, esagerandoli, analizzandoli.

E pur troppo la signora d'Heyange dovette riconoscere, a sua volta, i mutamenti avvenuti nel suo amico.

In qualche momento, come se un velo si fosse ad un tratto spiegato fra loro, ella si sentiva separato da lei, assente, col cuore e lo spirito distratti.

Sembrava allora che egli la guardasse senza vederla, la ascoltasse parlare senza udirla.

Una volta, sorprendendolo così, ella gli domandò sorridente e seria insieme:

— Che cosa avete? Per qual paese dei sogni siete partito? Sono almeno con voi?

Egli rispose:

— Ma non ho nulla.... Vi amo silenziosamente; ecco tutto.

E siccome ella credè sentire subitamente la corrente ristabilirsi fra i loro cuori, s'accontentò di quella spiegazione.

Ma, qualche giorno dopo, le medesime singolarità di maniere, le medesime distrazioni di bel nuovo la colpirono. E allora ella si dette a cercare, a riflettere, a supporre. Pensava:

— Ha egli, che io non sappia, qualche inquietudine d'interessi o di salute?

Ma no; ciò non poteva essere; le sue preoccupazioni erano dunque d'ordine intimo.... E quale poteva esserne l'oggetto?

Le pareva che un pericolo aleggiasse sul suo amore, un gran pericolo oscuro, indefinibile e prossimo.

Un lavorio incessante cominciò a farsi da quel giorno nel suo spirito, e tutte le sue facoltà si tesero per scoprire la verità che ella presentiva senza riuscire a precisarla. Ella spiava le menome parole, i menomi gesti di Randal; quando lo aveva presso di sè gli gettava in fondo agli occhi sguardi lunghi e penetranti, come per sondare il mistero di quel cuore che si richiudeva, di quell'anima che le sfuggiva.

Tutte le sue investigazioni rimanevano vane: ma, lungi dall'essere rassicurata da quel risultato negativo, ella s'allarmava di più, e, poichè non poteva fissare i suoi timori, temeva di tutti.

Era, in lei, un supplizio di tutti gl'istanti. Ella continuava la sua vita abituale, faceva visite, accettava inviti, accompagnava sua madre al teatro, ai concerti, ma sempre perseguitata dal medesimo pensiero:

— Che cosa ha? Che cosa mi nasconde? Quali preoccupazioni può egli avere che io non abbia il diritto di conoscerle e di dividerle? Che sia stanco di me? Che ami un'altra?....

Una cosa sola le appariva evidente: l'approssimarsi della sventura.

Il suo tormento aumentava alla sera, nella solitudine della sua camera. Ella si rappresentava allora le molteplici cause di dolore che potevano colpirla e ciò che diverrebbe la sua vita se l'uomo nel quale aveva messa tutta la sua fede, tutto il suo appoggio veniva a mancarle.

Allucinazioni dolorose la perseguitavano perfin nel sonno. Qualche volta si svegliava colla febbre, e sopra...sultava come il condannato che, disperando d'ottenere la sua grazia, s'aspetta ogni notte di essere giustiziato l'indomani. E finiva per deliberare che la crisi prevista avvenisse. Lotterebbe, almeno, contro qualche cosa di preciso; non si dibatterebbe più così, nel vuoto e nell'ignoto.

Un mattino, dopo una notte d'allarmi, ella si decise di strappare a Randal le spiegazioni decisive che fin qui egli aveva saputo eludere.

Quando entrò da lui, ella era orribilmente pallida; i suoi occhi brillavano di uno splendore insolito.

— Eh! Che cosa c'è? — domandò Randal vedendola in quello stato.

— C'è, amico mio, che sono orribilmente infelice e che non posso più vivere nell'incertezza in cui mi dibatto da qualche tempo.

— Che cosa mi dite? Suvvia, confidatemi le vostre pene, tutte le vostre pene.

Aveva pronunciato quelle parole con un accento di tenerezza che ella non gli conosceva più; e, per meglio ascoltarla, dopo d'averle rialzata la veletta e tolto i guanti, s'era seduto presso di lei.

Allora ella cominciò a dire i suoi dubbii, i suoi timori, i suoi sospetti, tutti i motivi che aveva di credere il loro amore compromesso, la sua felicità minacciata.

— Non vi sento più mio, — diceva, — voi mi sfuggite ad ogni momento; la vostra anima, continuamente, cerca di sottrarsi alla mia. I vostri improvvisi silenzi, le vostre distrazioni, le vostre parole, tutta la vostra maniera d'essere, insomma, mi dà la desolante impressione che, se mi amate ancora, è per me sola e non più per voi.... Comprendetemi bene, amico mio, non è un rimprovero che vi rivolgo, è una confessione sincera che da voi imploro.... Se i miei presentimenti non mi hanno ingannata, se voi vi siete illuso su voi medesimo, se provate il menomo rammarico d'avermi riaperto il vostro cuore e la vostra vita.... di grazia confessatemelo. Io accetterò tutti i dolori, uno solo eccettuato: quello di essere amata per dovere.... per pietà.... (*Continua*).

Senatore GIOVANNI FALDELLA.

I FRATELLI RUFFINI

Storia della "Giovine Italia"

« L'avv. Giovanni Faldella intraprese uno studio che da tempo attende un narratore intelligente ed imparziale: la *Storia della Giovine Italia*. Finora nessuno, ch'io sappia, ne scrisse la completa istoria, e quasi tutti quelli che ne ragionarono furono ispirati nei loro giudizi da riguardi unilaterali, onde i panegirici esagerati e le requisitorie non sempre calme e serene.

« Occasione all'impresa fu la conoscenza personale del senatore Federico Rosazza, amico dei Ruffini fin dal 1824 e in corrispondenza con loro finchè vissero durante i lunghi anni d'esilio. Il Rosazza comunicò al Faldella le *Meditazioni del more*, trascritte dalla santa madre dei Ruffini, tutta la sua corrispondenza coi Ruffini e l'importante epistolario Ruffini-Mazzini pubblicato dal padre Cagnacci. Questi documenti lo spinsero ad altre ricerche, che gli fornirono il mezzo di tentare uno studio ampio e organico sulla *Giovine Italia*. »

(Dalla *Rivista Storica Italiana*)

Editori Roux Frassati e C° — Torino. Lire 2.

TORINO, 1898 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.